

CCXXXII SEDUTA
(ANTIMERIDIANA)
MARTEDI' 23 GENNAIO 1968

Presidenza del Vicepresidente SOTGIU
indi
del Vicepresidente GARDU

INDICE

Congedi	4821
Disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1968». (111) (Continuazione della discussione):	
ATZENI ALFREDO	4821
SANNA RANDACCIO	4832
NIOTI	4840
Interrogazioni (Annunzio)	4821

La seduta è aperta alle ore 10.

DEFRAIA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Puddu ha chiesto cinque giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DEFRAIA, Segretario:

«Interrogazione Asara, con richiesta di risposta scritta, sul mantenimento e rafforza-

mento della linea ferroviaria Palau-Sassari e della Monti-Luras». (583)

«Interrogazione Zucca sull'avvenuta soppressione di due posti in organico nel circolo didattico di Sinnai per le Frazioni di Solanas e Santa Barbara». (584)

«Interrogazione Spano sulla distribuzione di pacchi dell'ente comunale di assistenza di Villacidro nella sede di un partito politico». (585)

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1968». (111)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1968».

E' iscritto a parlare l'onorevole Atzeni Alfredo. Ne ha facoltà.

ATZENI ALFREDO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame del bilancio di previsione è l'occasione che si presenta annualmente per un esame completo, approfondito, dell'attività svolta dall'esecutivo, un conseguente giudizio sul passato ed una esatta valutazione sui propositi avvenire quali si delineano nel bilancio stesso, il quale, più che un semplice elaborato ragionieristico che incasella cifre di entrate e di spesa, deve considerarsi un programma dettagliato, uno stru-

mento di azione politica. E' quindi naturale che su questo documento si accenda una discussione anche animata che però, per essere proficua, dovrebbe essere contenuta in termini di obiettività, senza le remore di una visione preconcepita.

In questo quadro, sia pure ammettendo difficoltà obiettive, va posto anche il ricorso all'esercizio provvisorio, che, con buona volontà di ogni parte (anche della nostra), poteva essere quest'anno evitato. L'iter della Commissione integrata è stato più volte interrotto: una riunione indilazionabile del Consiglio, il Congresso della Democrazia Cristiana, la Conferenza trasporti, altri validissimi impegni dei Gruppi consiliari. La mancata presentazione di certi documenti, la cui utilità è innegabile, poteva essere sostituita dalla consultazione di altri elaborati, che pure erano disponibili, e dalla viva voce degli Assessori avvicendatisi in Commissione.

La mancata presentazione del consuntivo 1966 ha costituito il punto di maggiore resistenza per la opposizione che lo ha ritenuto indispensabile al fine di un più preciso giudizio sul bilancio di previsione. Ho avuto occasione di dire in quella sede, e voglio ripetere qui, che la situazione della gestione al 31 dicembre 1966 era rappresentata (con assoluta precisione e chiarezza) dallo stato di residui a quella data, in possesso dei commissari sin dal primo momento. E ad esso, infatti, abbiamo ricorso tutte le volte che si è trattato di valutare l'opportunità di un aumento o di una riduzione negli stanziamenti in relazione all'andamento della spesa in quell'anno confrontato con le previsioni.

Affermo queste cose senza disattendere l'esigenza di normalizzare una situazione che però (per le notizie che ho potuto attingere) è meno tragica di quanto si possa immaginare. In sostanza il Consiglio ha dato la sua sanzione ai consuntivi fino al 1957. Per il 1958, 1959 e 1960 è intervenuta la parificazione della Corte dei Conti e la Giunta, quanto prima (entro il tempo strettamente necessario) li trasmetterà al Consiglio. Il consuntivo del 1961 è stato parificato dalla Corte dei Conti, a Sezioni riunite, in seduta pubblica, il 10 corren-

te (se sbaglio l'onorevole Assessore mi corregga), e in questa occasione la Corte dei Conti ha preso atto con compiacimento del notevole sforzo compiuto dalla Giunta regionale. Per il 1962, 1963 e 1964 è in corso la stampa del documento, ma è intervenuta, in via ufficiosa, la parificazione della Corte dei Conti. Restano i consuntivi del 1965 e 1966 che entro il 1968 potranno essere essi pure definiti.

Il 1967 è ancora in corso, poichè l'esercizio, come è noto, si protrae per tutto il mese di gennaio. I motivi del ritardo e l'impossibilità, anche per l'avvenire, di una puntuale elaborazione dei consuntivi, derivano dalla difficoltà di accertare, in via definitiva, alcune poste di entrata e di spesa. L'IGE, ad esempio, deve essere contrattata annualmente, con ritardi considerevoli anche se un po' minori ora, essendosi stabilite, a me pare, condizioni di maggiore comprensione tra le parti. In effetti dalla percentuale iniziale del 58 per cento si è giunti ora al 77 per cento per il 1966 in tempi relativamente brevi. Resta aperta la discussione per il 1967, ma la Giunta spera in una rapida soluzione. L'arretrato, ripeto, sta per essere smaltito con gradualità, ma anche con una certa celerità. Resta chiaro, comunque, nel caso nostro, che il consuntivo del 1966 non poteva essere presentato nei termini della legge Curti, nè potrà esserlo per l'avvenire, se non si modifica, come è nella speranza di tutti, il meccanismo di alcuni accertamenti dell'entrata e della spesa.

Ma a soccorrere quelle apocalittiche invocazioni dei nostri contraddittori, interviene una decisione della Corte dei Conti a Sezioni riunite, adottata nella seduta del 25 luglio 1967. Gli appunti della Corte dei Conti si concretizzano in questi punti: 1.o) accerta, facendone constatare a chi spetti e per ogni effetto di legge, la mancata presentazione del rendiconto generale della Regione e del conto dell'Azienda delle foreste demaniali relativi all'esercizio finanziario 1966; 2.o) richiama l'attenzione del Consiglio regionale sulla iscrizione in bilancio «per memoria» di molti capitoli.

E' lungi da me la volontà di voler minimizzare la portata di una decisione della Corte dei Conti. Ho tale rispetto, anche e soprattutto

to per formazione mentale, direi quasi professionale, di tale supremo organo, da non potere, sia pure lontanamente, disattendere ogni utile e giusto rilievo che da esso proviene. Ciò però non esclude una giustificazione della Giunta (come quella che ho tentato di fare) per le difficoltà di una immediata totale eliminazione del notevole arretrato e nel contempo per il fermo proposito di arrivare alla normalizzazione di una situazione che determina estremo disagio.

Tutto questo d'altra parte può essere detto, nelle dovute forme, con sommo rispetto, alla Corte dei Conti alla quale non sarà sfuggito, certamente, per gli anni di cui ha potuto occuparsi, la perfetta regolarità e legalità delle gestioni stesse. Il rilievo minore sulle indicazioni di numerosi capitoli «per memoria» mi trova in gran parte consenziente.

Alcuni capitoli rimangono «per memoria» per poter amministrare i residui di anni precedenti; altri riguardano stanziamenti del piano verde ancora da determinare al momento di approvazione del bilancio; altri ancora infine potrebbero essere tranquillamente eliminati e si ripetono forse per forza d'inerzia.

Resta, infine, da spendere qualche parola sul famoso ordine del giorno a firma Masia e più che impone all'esecutivo particolari adempimenti. Tra essi l'impegno vivacemente richiamato dalle opposizioni alla comunicazione periodica, da parte del Presidente della Giunta e degli Assessori, alle Commissioni consiliari competenti per materia, dello stato di avanzamento delle spese su ciascun capitolo del bilancio regionale, al fine di consentire all'organo legislativo una graduale tempestiva conoscenza della concreta attività amministrativa della Regione. Non è perchè manca alla mozione la mia modesta firma che oso dichiarare la mia perplessità su di un documento che pone a carico dell'esecutivo impegni tanto considerevoli. L'attività amministrativa è così varia, complessa, considerevole di mole che fare periodicamente su di essa una relazione riuscirà non poco gravoso. Quando si arriverà (spero fra breve) ad una normalizzazione della situazione dei rendiconti, sarà il consuntivo il traguardo naturale, effettivo, chiaro, inequivoca-

bile, sul quale fermare la nostra attenta osservazione. Non mi risulta, però, che le Commissioni abbiano mai sollecitato tale adempimento. Comunque, poichè l'impegno esiste, la Giunta, come è ovvio, vorrà mantenerlo. Non dovrebbe trattarsi di una periodica, arida elencazione della situazione contabile (quale parrebbe richiesta dal testo della mozione) ma di una informazione diretta, semplice, lineare, esauriente degli Assessori alle Commissioni competenti che vada oltre la pura e semplice situazione ragionieristica per entrare nel profondo dell'azione amministrativa. In questo senso, con questo spirito, sarà più facile l'intesa, senza reciproche diffidenze e sospetti di invadenza di una parte sull'altra o di male intese difese di prestigio.

La relazione sulla situazione economica è stata definita, nella relazione di minoranza, ricca di elementi e spregiudicata nella esposizione. Noi invece oseremo dire che essa è semplicemente coraggiosa ed obiettiva. Ma il destino di ogni documento dell'esecutivo è quello di essere tacciato di reticenza, ovvero, se aperto e leale, di costituire la base delle critiche più ingiuste e severe. La relazione per prima cosa riconosce le nostre carenze e indica al Consiglio gli obiettivi raggiunti. Indica anche chiaramente le molte piaghe ancora aperte in questa nostra modesta, travagliata economia. Consideriamo la situazione senza falsi ottimismo, ma anche senza irragionevoli pessimismi. Se, ad esempio, il reddito *pro capite* sardo nel 1964 era del 10 per cento superiore a quello del Mezzogiorno ed è stato nel 1966 superiore solo del 5,2 per cento, ciò può essere motivo di attenta riflessione (per indagare sulle cause) ma deve, nel contempo, far riflettere che l'arco di due anni (in periodo, per giunta, di grave congiuntura e, per la Sardegna, di una triste particolare situazione) è troppo breve nella dinamica del fenomeno. Ed è prematuro, anche, ogni giudizio sulla programmazione nazionale, pure ammettendo che, nei confronti della Sardegna, vi sia quanto meno un atteggiamento di estrema indifferenza se non proprio di ostilità.

Tutto questo però ha posto la Sardegna, nella sua massima rappresentanza regionale, nel-

V LEGISLATURA

CCXXXII SEDUTA

23 GENNAIO 1968

la nota posizione contestativa nei confronti del potere centrale iniziata e sostenuta dalla Giunta Dettori e tenacemente proseguita dall'attuale. E' venuto a mancare, finora (e se ne da atto) l'intervento delle partecipazioni statali, per cui l'iniziativa privata è stata la sola, finora, a perseguire fini di sviluppo industriale. Le concentrazioni monopolistiche, però, di cui si fa cenno nella relazione, hanno avuto finora scarsa incidenza in Sardegna (solo esempio la fusione della Società Mineraria Monteponi con la Montevicchio). Queste concentrazioni, del resto, rispondono alle esigenze del Mercato Comune in cui noi crediamo e nel quale il raffronto può essere sostenuto soltanto da gruppi industriali e commerciali di una certa dimensione.

Il rapporto sul coordinamento dovrebbe essere la chiara riprova, secondo la relazione di minoranza, del fallimento della nostra programmazione, del fallimento del carattere aggiuntivo della legge 588. La spesa ordinaria, cioè quella del bilancio, apparirebbe del tutto staccata dalla spesa straordinaria che è quella del Piano di rinascita. Certo una discussione più agevole e chiara avremmo potuto farla tenendo presente, col progetto di bilancio, anche i programmi di attuazione della rinascita. Alcune decisioni del Consiglio regionale, che hanno variato, sia pure parzialmente, il quinquennale, hanno richiesto una rielaborazione di lancio, soprattutto per quanto attiene alle zone interne, per cui alcuni dati di previsione ed alcuni programmi impostati dalla Giunta si sono dovuti rivedere. L'Assessore alla rinascita ci ha informato di ciò e ci ha detto anche che il documento è quasi completo. La Giunta ha inteso impostare, secondo le dichiarazioni dell'onorevole Abis, il quarto esecutivo prevedendo un programma triennale; il Centro di programmazione sta per ultimare la stesura.

Una ulteriore remora ad una rapida conclusione è stata l'esigenza di una elaborazione del Piano particolare per la pastorizia che doveva essere, per primo, collegato strettamente a quella che era la visione del Piano esecutivo. Era evidente che, mancando una visione generale della pianificazione, anche le ci-

fre in bilancio avevano, almeno in un primo tempo, un significato non propriamente coordinato. Si è ovviato, in gran parte, a questo inconveniente ed alla esigenza di avere chiara nella mente dei Commissari la linea seguita dalla Giunta, sul piano del coordinamento, con l'incontro con i singoli Assessori. Il rapporto con gli Assessori è stato specialmente per i settori di rilievo fondamentale (agricoltura, industria e turismo) lungo, preciso, dettagliato, tanto che abbiamo abbastanza chiari i criteri seguiti nella impostazione del bilancio 1968.

Un coordinamento più chiaro e preciso si è avuto con la Cassa per il Mezzogiorno. Nel settore del turismo, ad esempio, è stata programmata una spesa globale di 12 miliardi; questa è la cifra che il settore avrà a disposizione fino al 1969, incluse le spese ipotizzabili anche per il bilancio 1969. La maggior parte delle opere infrastrutturali e turistiche è stata riservata alla Cassa per il Mezzogiorno (intorno ai sei miliardi); due miliardi circa al quarto esecutivo, secondo le informazioni dell'onorevole Abis, ed al bilancio la modesta cifra di 400 milioni. La parte più rilevante è stata riservata al credito, per il quale (sempre per dichiarazione dell'onorevole Abis) ci sarebbe una disponibilità di quattro miliardi che permetterebbe di sbloccare una situazione molto pesante nella costruzione degli impianti e delle attrezzature turistiche.

Una riduzione, sia pure modesta, appare negli stanziamenti dell'Assessorato dei lavori pubblici, ma ciò è in conseguenza della entrata in vigore della legge regionale numero 9 che pone a disposizione dei Comuni maggiori della Sardegna una disponibilità di 24 miliardi il che dispensa, almeno per questi anni, da altri interventi a favore di molti Comuni. Nel settore industriale vi è una disponibilità della Cassa per il Mezzogiorno di 12 miliardi, destinati ai nuclei riconosciuti dalla Cassa stessa. I finanziamenti previsti all'interno del bilancio ordinario dovrebbero andare alle zone di interesse regionale.

Quello che a me pare chiaro, attraverso i chiarimenti che ho potuto avere in sede di Commissione integrata, è che la Giunta ha già

fatto questo discorso, ha affrontato questi problemi, ha trovato questo coordinamento. E' evidente che sarebbe stato preferibile, ripeto, avere a disposizione anche il piano globale, ma ciò non è stato possibile per le ragioni obiettive che ho tentato di esporre. Sarà possibile una verifica di questo coordinamento al momento della discussione sul programma esecutivo, quando le parti diverse (programma esecutivo, bilanci, programma Cassa) dovranno perfettamente combaciare.

Entrate. La Regione non ha una sua finanza; potrebbe averla, ma vi ha rinunciato per ragioni più che ovvie. Ha anche in questo campo da fare le sue rivendicazioni e prima fra tutte quella per la determinazione della quota di I.G.E. che, come ho già detto, deve essere, sulla base delle norme statutarie, contrattata anno per anno. Una proposta di legge nazionale, presentata dalla Regione, tende a fissare questa quota, come per gli altri cespiti d'entrata fiscale, nella misura dei nove decimi.

C'è da prendere atto con compiacimento che la questione di una compartecipazione alla ricchezza mobile pagata in Sardegna con versamento diretto è stata definita.

Da mettere in rilievo, infine, il rapido incremento delle entrate che, dai 30 miliardi circa del 1964, sono passate ai 60 miliardi circa del 1968. Questo rapido aumento non deve però creare illusioni e bene ha fatto la Giunta, sulla base di un approfondito ragionamento, a non ripetere per il corrente esercizio l'*exploit* di 11 miliardi (circa 24 per cento) del 1967, contenendo l'incremento intorno ai 5 miliardi (circa il 9 per cento).

Nel complesso delle spese abbiamo un ulteriore irrigidimento in quelle a contenuto anelastico, tra esse i numerosi impegni a carattere sociale (legge per i vecchi senza pensione, fondo sociale, integrazione, assegni ai coltivatori diretti, assegni agli artigiani), alcuni dei quali trovano la loro collocazione in appositi articoli sulla base di leggi già in vigore, altri nel capitolo per nuovi oneri legislativi. Questo capitolo per la prima volta contiene uno stanziamento ragguardevole (due miliardi e mezzo circa per spese correnti e un miliardo e 200 milioni in conto capitale), che consente

al Consiglio di affrontare problemi di importanza capitale.

A questo punto cade opportuna la considerazione che la legge Curti (per molti versi lodevole) determina, almeno per il nostro bilancio, equivoci che vanno corretti. Il raggruppamento per titoli pone molti interventi di carattere sociale fra le spese correnti, per cui le critiche ed un aumento di esse, valide se riferite a spese, per intenderci, di pura gestione, non lo sono (come nel caso nostro), se determinato da interventi di carattere sociale, produttive, non di beni economici, ma di pace sociale. Sono leggi approvate ed operanti, o in corso di esame, che pongono la nostra Regione all'avanguardia nella più grande società italiana.

A questo punto resta da spendere qualche parola sui singoli settori, sulle previsioni di spesa dei singoli Assessorati, senza avere la pretesa di esaurire tutta la materia perchè altri prima di me hanno già trattato l'argomento e altri lo faranno dopo. Avrei se mai il compito di integrare quello che, a mio avviso, non è stato detto, o è stato presentato in termini inesatti. Mi limiterò ad esporre qualche pensiero che mi viene suggerito dalla mia modesta esperienza di vecchio amministratore e dalla mia ormai decennale appartenenza a questo consesso. Incomincerò dagli Enti locali ai quali mi lega la modesta attività mia di Assessore ma soprattutto i lunghi anni di Amministrazione comunale a Nuoro.

E' una esperienza, quella fatta nelle amministrazioni locali, che serve certamente a percepire le aspirazioni, i desideri di progresso delle comunità locali. L'attività dell'amministrazione locale è la più concreta, la più vicina in senso democratico al cittadino, la più capace a percepirne le intime esigenze. Dobbiamo domandarci se in questo processo di avvicinamento l'ordinamento regionale è stato capace di accelerare ed anticipare i tempi o se ha deluso le speranze. Certamente molto si è fatto, ma ancora molto resta da fare.

Il sistema regionale di controllo rappresenta fuori di ogni dubbio un progresso notevole nei confronti di quello preesistente a carattere burocratico e accentratore. Ma, forse per

V LEGISLATURA

CCXXXII SEDUTA

23 GENNAIO 1968

la insufficienza di mezzi, di personale, di esperienze, che può formarsi solo con il tempo, molte cose devono essere ancora da perfezionare.

L'Assessorato non ha ancora sviluppato tutte le possibilità di intervento, che le norme statutarie consentono, a causa dell'ancora incompiuto quadro della legislazione attuativa che, da un lato non ha ancora chiarito l'esatta demarcazione delle competenze di controllo fra organi statali e organi regionali, dall'altro non ha ancora trasferito il complesso delle competenze primarie in materia di assistenza e beneficenza alla Regione. Gli uffici si sono perciò finora applicati soprattutto all'esercizio del controllo sugli atti nel quale si può ormai affermare che si sia stabilita, pur negli angusti limiti imposti dalla vigente legislazione, una prassi sufficientemente snella che ha favorito anche l'instaurazione di rapporti di proficua collaborazione fra organi di controllo ed enti controllati.

E' però da rilevare che tale collaborazione potrà essere piena e completa soltanto quando l'Amministrazione riuscirà a realizzare compiutamente il servizio di assistenza, nel quale si registrano ancora carenze molto gravi.

L'insufficienza di personale ha sempre, finora, bloccato i pur lodevoli tentativi che da tempo ormai l'Assessorato va tentando in questa direzione. Poiché la base dell'azione amministrativa nei Comuni e nelle Province è, come è chiaro, il bilancio e la Regione, pure con qualche contrasto, rivendica piena autonomia decisionale in tale campo, vale la pena di spendere qualche parola. Il continuo dilatarsi della spesa, anche negli Enti locali, il conseguente accrescersi dell'indebitamento, occorre ammetterlo, alcuni clamorosi esempi di malcostume, all'infuori, per fortuna, della nostra Regione, hanno portato ad un irrigidimento della Commissione centrale per la finanza locale che ha agito, finora, in senso restrittivo, indiscriminatamente, nei confronti di tutte le amministrazioni locali. Ciò è avvenuto anche nei confronti di quelle sarde che, nel corso degli anni, dal dopo guerra, hanno dato dimostrazione di serietà e ponderazione. Azione in tal senso va continuata con risultati

che, da quel che ho potuto apprendere quando ricoprivo la carica di Assessore e da informazioni più recenti, debbo ritenere parzialmente soddisfacenti.

A questo punto mi pare utile accennare ad una iniziativa, mia e di altri colleghi, tendente ad alleviare il disagio dei Comuni e delle Province derivante da una lunga attesa nella denominazione e conseguente autorizzazione e concessione del mutuo a integrazione del bilancio. La nostra proposta di legge, attualmente all'esame della prima Commissione, prevede un meccanismo di interventi tempestivo, rapido, senza rischi di insolvenze per l'Amministrazione regionale, con un costo di esercizio assolutamente irrisorio.

Il Comune o la Provincia, nel momento in cui delibera l'approvazione del bilancio, contestualmente richiede l'applicazione del beneficio della legge. La Giunta regionale, nel momento stesso in cui approva il bilancio, decide sulla richiesta di anticipazione nella misura del 50 per cento della integrazione con quella stessa deliberazione riconosciuta necessaria.

L'erogazione avviene con decreto dell'Assessore agli enti locali entro quindici giorni dalla delibera della Giunta, previa presentazione, all'Assessorato stesso, per il successivo inoltrare all'istituto finanziatore, della domanda di somministrazione dei due terzi del mutuo, come previsto dalla legge statale.

Al ricupero della anticipazione si provvede all'atto della somministrazione dei fondi da parte dell'istituto finanziatore, subordinando il libero corso dell'operazione da parte del Presidente del comitato o della sezione di controllo alla emissione ed estinzione del mandato di pagamento in restituzione dell'anticipazione stessa. Lo stanziamento della spesa e delle entrate a ricupero sono da prevedere nelle apposite rubriche delle partite che si compensano tra loro. Se gli Enti locali vengono riportati alla osservanza dei termini legali, le operazioni di ricupero debbono concludersi entro l'esercizio.

Nessuna complicazione, del resto, può nascere da eventuali ritardi, sempre nell'ordine di mesi, date le giacenze di cassa che, anche evolvendosi favorevolmente la situazione, come è

auspicabile, non potranno mai ridursi a livelli inferiori ai sette miliardi richiesti, al massimo, dall'operazione. D'altro canto nel contratto di tesoreria è pure prevista la eventualità di anticipazioni che si rendessero necessarie. E tale necessità, mai verificatasi, potrebbe essere anche causata da un ritardo nella realizzazione delle entrate tributarie. L'ipotesi, quindi, soltanto teorica io dico, di una anticipazione del tesoriere, non deve preoccupare.

Il costo della operazione, quale è prevista dalla proposta di legge, è rappresentato dal minore interesse che, sulle somme giacenti temporaneamente erogate, viene liquidato annualmente.

Nulla da ridire sulle competenze assegnate all'Assessorato degli enti locali in materia di interventi d'urgenza a favore dei Comuni (legge 27) ed in materia di assistenza e beneficenza.

Infine devo parlare del servizio antincendi. I disastrosi effetti provocati dal fuoco nelle campagne durante la decorsa estate, non solo rafforzano la validità di una organizzazione così fatta, ma pongono in modo inderogabile l'esigenza di un suo ampliamento e di una sua intensificazione in modo da coprire la maggior parte possibile del territorio dell'Isola.

Per l'igiene e sanità ha parlato il collega Nuvoli con la competenza e preparazione che gli riconosciamo tutti. Mi limiterò a considerare la particolare urgenza di concludere, il più rapidamente possibile, il piano degli ambulatori e quello dei mattatoi. Per questi ultimi è da esaminare la possibilità di sviluppare poche iniziative moderne, industrialmente attrezzate, in luogo della miriade di mattatoi comunali inutilizzati e in rovina.

Per gli ospedali regionali debbo un plauso per il completamento ed ampliamento di alcuni di essi che sono stati resi anche economicamente autosufficienti. Ci si è preoccupati di dare ad essi uno *status* ed una amministrazione responsabile. Essi non sono così interamente a carico degli Enti locali, ma con amministrazione autonoma alla quale partecipano anche gli Enti locali. Iniziative di maggiore importanza, come quelle di Isili, ad esempio, debbono essere affidate ad un consiglio

di amministrazione responsabile, serio, rappresentativo, sulla base di uno statuto di concezione moderna.

Intendo richiamare l'attenzione dell'onorevole Assessore sulla esigenza di completare la Casa di riposo di Nuoro, che è iniziata prima della guerra e funziona attualmente con un numero limitato di ricoverati appunto per la sua modesta capacità, ma che dispone di area e di servizi comuni adeguati per l'edificio più ampio.

Per l'Assessorato del lavoro e della pubblica istruzione ci sarebbe da dire, inizialmente, che gli 800 milioni in meno negli stanziamenti pesano notevolmente sull'attività di quel settore. Vero è che la Commissione ha inteso in parte rimediare con un maggior stanziamento di 100 milioni per i patronati scolastici, 50 milioni per favorire l'attività cooperativa e 40 milioni per i patronati dei lavoratori. L'Assessorato, pur nella limitata competenza statutaria, ha sempre incisivamente operato nel settore della pubblica istruzione a livello universitario, dell'edilizia, dell'assistenzato. Per le Università è giunto il momento di fare il punto e proporre nuovi interventi solo sulla base di un piano organico e per iniziative di massima, solo di interesse regionale. L'aspirazione a nuove facoltà universitarie, anche decentrate, va attentamente seguita e, se possibile, assecondata. In presenza di una gran massa di giovani diplomati (specialmente di istituti magistrali) e della necessità di coprire gradualmente l'insegnamento medio inferiore affidato per la maggior parte a insegnanti senza titolo, si pone in termini drammatici l'esigenza di una seconda facoltà di magistero o di una sede staccata. In questo quadro si pone la legittima aspirazione della Provincia di Nuoro. Per l'istruzione media superiore non mi sentirei di suggerire al momento un rimedio, ma di fronte alla constatazione di un diffondersi indiscriminato di istituti in centri anche modesti, con indirizzi che non trovano riscontro nelle possibilità occupative locali, parrebbe utile un approfondimento del problema da parte degli organi statali e della Regione.

Per l'edilizia scolastica le provvidenze del Piano della scuola dovrebbero ormai soccorre-

V LEGISLATURA

CCXXXII SEDUTA

23 GENNAIO 1968

re senza ulteriori oneri per la Regione. Anche tale problema va però seguito e stimolato, specie per quanto riguarda le iniziative che, dagli Enti locali, debbono essere tempestivamente assunte. I problemi dell'Assessorato del lavoro e pubblica istituzione sono numerosi e di portata fondamentale. Debbo necessariamente limitarmi ed enumerarli rilevando poche cose che l'esperienza suggerisce. I corsi di qualificazione ed addestramento professionale vanno predisposti in stretto coordinamento con gli interventi statali, ad evitare duplicazioni ed indirizzi errati in relazione alle effettive esigenze del mercato del lavoro. Le attrezzature dovrebbero essere ormai adeguate, occorrerà solo assicurare in aggiunta alla normale gestione dei corsi, le opportune incentivazioni.

In campo sociale gli interventi del fondo sociale si appalesano sempre più confacenti alle esigenze per cui furono predisposti. I cantieri di lavoro hanno ormai perduto il carattere di pura beneficenza diventando anche strumenti efficaci a disposizione dei Comuni per la realizzazione di opere pubbliche oltre che servire di sollievo alla disoccupazione. Tra gli altri interventi a carattere sociale occorre ricordare la legge sul sussidio ai vecchi privi di pensione a proposito della quale non pare superflua la più calda raccomandazione ad una più sollecita definizione delle numerose pratiche in giacenza. Per la casa di riposo di Alghero (ove, come pare, non si riesca ormai a trovare un numero sufficiente di vecchi senza pensione desiderosi di esservi accolti) sarebbe opportuno studiare l'opportunità di allargare (con apposite iniziative legislative) la cerchia degli aventi diritto.

Dell'Assessorato dei lavori pubblici (di cui conosco per recente esperienza le intime pene), direi che il problema principale che lo travaglia, ancor più degli altri Assessorati, è quello del personale. Se una legge provvida, quale è quella dei mutui edilizi, procede con minore speditezza, rispetto alle esigenze, lo si deve, essenzialmente, alla mancanza di personale tecnico per i sopralluoghi. Altrettanto si dica per ogni altro intervento in opere pubbliche dell'Assessorato. C'è il problema della revisione dei prezzi, il problema della liquidazione

degli onorari ai liberi professionisti, tutti di difficile soluzione senza un opportuno rafforzamento delle strutture tecniche assessoriali. Il progetto di piano regolatore generale degli acquedotti per la Sardegna, predisposto con legge 4 febbraio 1963, numero 129 è stato approvato con decreto ministeriale del 16 marzo 1967 e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 13 ottobre dello stesso anno. Da esso possono ricavarsi utili dati sull'attuale situazione in numerosi centri della Sardegna. Per la città di Sassari, ad esempio, è previsto un fabbisogno di 983,94 litri secondo di acqua per una popolazione di 220.000 abitanti che presumibilmente sarà raggiunto nel 2015. Per gli attuali 90.000 abitanti ne ha 329,54 litri secondo mentre dovrebbe averne 398,9. Per la mia città di Nuoro è previsto un fabbisogno di 211,8 litri al secondo per i suoi 50.000 del 2015. Ma ora che ne ha 23 mila dovrebbe averne 106 litri secondo, mentre ne ha appena 72 litri secondo. Non mi dilungo in altri esempi, ma la tragedia, specialmente estiva, di grossi e piccoli centri è troppo nota perchè mi soffermi sulla necessità di promuovere ogni azione al fine di ottenere che la Cassa per il Mezzogiorno affronti ed in molti casi riaffronti il fondamentale problema.

Infine vorrei dire qualche cosa sul tema della nuova sede del Consiglio regionale. Se fu commesso un errore nella scelta dell'area, appalesatasi in seguito particolarmente onerosa per il costo degli espropri e per i costi di fondazione (particolarmente a causa della presenza di una imponente falda acquifera), superati ormai questi ostacoli, penso che possa procedersi ulteriormente sulla base di più chiare prospettive e con nuovo appalto. La situazione resta quale io ho avuto l'onore di rappresentare, con un rapporto alla Presidenza del Consiglio (che voleva essere riservato e tale doveva restare solo per considerazioni riguardanti i rapporti con l'Impresa che non era opportuno rendere pubblici). Il piano particolare del Comune di Cagliari è stato variato in funzione di un edificio che doveva avere quella specifica destinazione; ogni altra destinazione, anche se potesse trovarsi lo speculatore privato disposto a rilevare l'area e le ope-

re già in essere, dovrebbe essere sanzionata con ulteriori modifiche al piano particolare stesso. Comunque, sulla base della decisione consiliare si affretti ogni ulteriore accertamento e si arrivi a decisioni ponderate, non affrettate, ma definitive.

L'Assessorato dell'agricoltura ha visto decurtare i suoi stanziamenti intorno ai 700 milioni, in relazione alle maggiori disponibilità provenienti dallo Stato (Piano Verde) e dalla Cassa per il Mezzogiorno. Il secondo Piano Verde attribuisce una disponibilità annua di 6 miliardi, siccome però parte col ritardo di un anno, la disponibilità per il 1968 è di dodici miliardi, più uno o due miliardi, della parte indivisibile, per opere dirette. Si deve considerare anche la legge ponte sulla montagna, con una quota considerevole ancora non esattamente determinata, la legge 632, sui fiumi, settore forestale, con 2 miliardi e mezzo, settore bonifiche con assegnazione ancora da determinare. Da ricordare, infine, il piano particolare della Cassa per il Mezzogiorno destinato alle zone interne, per la zootecnia.

La riduzione, quindi, degli stanziamenti ordinari si giustifica pienamente. Colgo l'occasione per raccomandare caldamente di trovare una soluzione al problema dei piani organici, la cui mancanza ferma, in gran parte, gli stanziamenti destinati ai coltivatori diretti. Sarebbe utile, a questo scopo, una utilizzazione dell'Ente di sviluppo. Da qui nasce l'urgenza per questo, come per altri settori dell'agricoltura, di arrivare finalmente a direttive concrete all'Ente stesso ormai passato alle dipendenze della Regione. Il problema delle irrigazioni non si conclude con la costruzione degli impianti, ma occorrono imponenti lavori di trasformazione specialmente laddove, e sono la maggior parte dei terreni, l'acqua viene distribuita a pelo libero. Occorre poi dare un indirizzo alla produzione. Non si può all'infinito incrementare la coltura del carciofo, o produrre pomodori più di quanti possa lavorare la fabbrica di Villasor, o barbabietole oltre il fabbisogno dello zuccherificio.

E' necessario un indirizzo ed è indispensabile la ricerca dei mercati. L'espansione delle cooperative e dei loro consorzi può fare mol-

to. E' necessario poi accelerare la spesa, perchè le maggiori giacenze del bilancio ordinario e del Piano di rinascita si verificano in agricoltura. Per quanto riguarda il processo di industrializzazione pare chiara la tendenza (finora manifestatasi) dei gruppi industriali alla concentrazione a Cagliari ed a Portotorres ed in particolare nella Petrochimica. Manca ancora un processo di verticalizzazione delle grosse industrie (sola eccezione Villacidro), che potrebbe assicurare anche un migliore assetto territoriale. Ma l'iniziativa privata mostra scarso interesse o nessuna propensione, in questo momento, per zone che non siano le due di Cagliari e di Portotorres. Anche la Cassa per il Mezzogiorno prosegue la sua politica dei poli di sviluppo e scoraggia le iniziative all'infuori di essi, applicando gli incentivi discriminatori.

Da qui la necessità di ottenere una modifica nelle direttive della Cassa, ovvero di assicurare, nel quarto programma esecutivo, un meccanismo particolare per le zone interne. Gli interventi sul bilancio sono legati alla legge 22 che non prevede però contributi sull'investimento. Da qui l'esigenza di modificarla ed integrarla. Per la parte infrastrutture pare che intese siano state raggiunte con la Cassa per interventi come ho già detto sui 12 miliardi. Tra i mezzi atti a rimuovere le carenze lamentate c'è la Sfirs che deve svolgere attività promozionale.

Per la mia provincia ricordo il problema dell'ALAS di Macomer, per il quale, si dice, private iniziative manifestano da qualche tempo interesse. A me pare opportuno, nel processo di verticalizzazione auspicabile, interessare l'industria tessile di Siniscola, opportunamente collegata con Villacidro, e da questa, per l'utilizzazione parziale del filato prodotto, interessare la riorganizzata industria della Alas. Continuando l'esame delle iniziative industriali della mia Provincia dirò che la grossa industria cartaria di Arbatax non ha dato, sotto l'aspetto occupativo, i risultati sperati. Non ha mosso, come si sperava, iniziative secondarie discendenti dall'industria di base.

Dato che se ne presenta l'occasione direi (anche se il discorso può apparire fuori posto

in una esposizione sistematica) che l'industria cartaria non ha, per ragioni che a me sfuggono, neppure determinato un incremento nella coltura del pioppo. Non voglio insinuare che, alla scadenza dei contributi assegnati per il trasporto della materia prima dall'estero, il gruppo industriale potrà così invocare ulteriori proroghe per la mancanza di approvvigionamenti *in loco*.

Voglio anche richiamare l'attenzione della Giunta sul fatto che il personale dirigente della cartiera (ingegneri, chimici eccetera), inizialmente assunti in gran parte in Sardegna, sono stati gradualmente sostituiti con elementi continentali. I Sardi sono stati scoraggiati in molti modi ed indotti a lasciare l'attività in cartiera.

A completare il quadro e le esigenze della mia Provincia non occorre aggiungere molto. La Presidenza dell'onorevole Del Rio è sicura garanzia che nulla sarà tralasciato per ogni utile iniziativa che possa utilmente integrare, con attività industriali, la nostra povera e travagliata economia agro-pastorale.

Il discorso delle zone interne si pone con accento di drammaticità. Si potrebbe andare avanti per ore a voler enucleare i dati che dimostrano quali sono le carenze di queste zone. I risultati, da qualunque parte voi condciate le indagini, sono sempre gli stessi: indici negativi in Provincia di Nuoro, contro indici meno negativi, e talvolta positivi, nelle altre due Province.

Che cosa discende da questo discorso? Se è vero che ci si propone una politica che vuole l'unificazione della Sardegna, con il superamento del provincialismo, con la fine dell'emigrazione, che è rottura dell'unità sarda, se è vero che ci si propone una politica di pace all'interno dell'Isola (pace che è equilibrio del reddito, equilibrio del benessere, equilibrio economico e sociale), allora dobbiamo proporci non, come si suol dire, interventi equilibrati, ma interventi equilibranti in una situazione in cui equilibrio non vi è. Occorre modificare le strutture, occorrono i mezzi per modificare le strutture, occorre destinare a queste modificazioni (che sono le più lente, le più difficili) una maggiore quota di investimenti.

Vogliamo apportare correzioni e modificazioni sostanziali alle strutture delle zone interne senza per altro rinunciare a nessuno dei valori positivi della nostra tradizione storica e culturale, politica e religiosa.

Con legge 20 dicembre 1967 è stato aumentato di 400 miliardi il fondo di dotazione dell'I.R.I. Non sono ancora note le iniziative importanti che questo Istituto vorrà adottare, con i nuovi mezzi, nel prossimo futuro, nè in particolare quali investimenti farà in Sardegna. Anche la relazione del Ministro Bo alla chiusura del 1967 non contiene indicazioni che possano illuminarci in proposito. Le uniche due iniziative programmate, lo stabilimento Alsar per la produzione dell'alluminio e lo stabilimento AMMI per la produzione del piombo e dello zinco non sono ancora entrate in fase di realizzazione. E' un atteggiamento estremamente deludente che ci sconcerta ed amareggia.

L'artigianato non va considerato settore marginale in Sardegna. E' stato infatti oggetto di particolari attenzioni di ordine sociale e agli artigiani sono stati assicurati, a carico della Regione, gli assegni familiari. E' in corso di esame al Consiglio una legge che riforma e migliora le possibilità di interventi contributivi e creditizi. Anche questo potrà contribuire ad un migliore assetto tecnico e quindi reddituale del settore. Dell'Assessorato dei trasporti e turismo ho avuto modo di occuparmi in tema di coordinamento: aggiungerò perciò soltanto poche cose che mi vengono suggerite da recenti discussioni in aula. In tema di trasporti la recente conferenza regionale ha creato delle aspettative; è necessario provvedere rapidamente alla pubblicazione degli atti congressuali onde trarne gli orientamenti necessari. Il grosso problema di un risanamento della rete ferroviaria, le notizie sui provvedimenti da adottare anche in Sardegna hanno suscitato giustificato allarme. Sono provvedimenti da esaminare con la massima cautela ed il Governo stesso ha dato prova di non voler precipitare le cose. C'è da affermare, per quanto ci riguarda, il principio che il trasporto ferroviario risponde ad una esigenza di carattere sociale e sarebbe da respingere la ten-

denza a considerare l'azienda in termini puramente industriali e commerciali. Per quanto riguarda le ferrovie complementari, poichè lo Stato finisce, in sostanza, per farne interamente le spese, compreso quello dell'utile dell'imprenditore privato, non vedo perchè la loro statizzazione debba incontrare resistenze così notevoli. Il sacrificio di qualche linea potrebbe anche accettarsi se venisse sostituita con un più efficiente servizio automobilistico più aderente, oltretutto, alle necessità dei centri abitati di quello che non siano le stazioni ferroviarie dislocate talvolta in aperta campagna a molti chilometri dai paesi che dovrebbero servire.

Per quanto riguarda i servizi automobilistici è nota la situazione di crisi in cui essi si dibattono. La concorrenza dei cosiddetti abusivi che, tutto considerato, rendono un migliore servizio delle autolinee e lo sviluppo della motorizzazione privata hanno gravemente compromesso la stabilità delle aziende autotrasportatrici. Il rimedio? Non certamente la azienda pubblica che, in genere, ha dato cattiva prova nella gestione dei servizi urbani e che ancora peggio potrebbe certamente gestire i servizi extra urbani. Il rimedio potrà apparire semplicistico, ma lo vedrei nella rigida applicazione della legge contro gli abusivi, ovvero in un ridimensionamento dei servizi pubblici. I cittadini, in sostanza, disponendo dei due sistemi di trasporti, sarebbero ugualmente, convenientemente serviti.

Per quanto riguarda i servizi urbani la provvida legge regionale numero 9 ha consentito lo sblocco della situazione di Cagliari. E' troppo presto per un giudizio sulla nuova sistemazione che, oltre tutto, si è dovuta basare sulla organizzazione e il materiale preesistente.

E' annunciata comunque una riorganizzazione e la immissione di nuovo materiale. La proroga della predetta legge numero 9 potrà consentire analoga operazione per la città di Sassari e forse per altri centri.

Al turismo ho già avuto modo di accennare. Il bilancio dell'Assessorato del turismo è stato l'unico ad essere incrementato: uno sforzo notevole deve essere però fatto nel settore alberghiero; occorre prevedere per l'immediato

futuro un fabbisogno di frequenza di 30-35 mila posti letto. La recente svalutazione della sterlina ha determinato indubbiamente qualche preoccupazione nel settore. L'Assessorato intende però sperimentare in proposito una originale forma di incentivazione riconoscendo un contributo di una sterlina per ciascun viaggiatore dei voli *charters* per gli inglesi e due dollari agli americani. Analoga preoccupazione nasce per i nuovi provvedimenti statunitensi, per quanto l'afflusso americano in Sardegna, se non vado errato, sia, in effetti, molto limitato. Si tratta, in sostanza, di una visita di poche ore delle navi ancorate fuori porto a Cagliari o ad Alghero. Si prevede, per quanto riguarda Alghero, nel piano di rinascita, di poter assicurare il necessario banchinamento a Porto Conte, dove esistono sufficienti fondali, per facilitare l'attracco ai grossi transatlantici.

L'Assessorato ha assunto il controllo degli Enti provinciali del turismo che dispongono per lunga tradizione di organizzazione ed esperienze notevoli. L'ESIT, scaricata dello onere delle gestioni alberghiere, potrà meglio dedicarsi alle sue funzioni istituzionali che, analogamente all'ENIT nazionale, sono principalmente quelle della propaganda. Appositi uffici di rappresentanza, con l'Alitalia, la Tirrenia, eccetera, potranno essere istituiti nella Penisola ed all'estero.

Spero di essere ascoltato nella mia rinnovata e pressante richiesta di un completamento del Museo del Costume di Nuoro. Il materiale disponibile, attualmente accantonato nei magazzini, deve essere rapidamente ordinato ed esposto. Il terzo programma esecutivo contiene uno stanziamento di 100 milioni che può consentire l'acquisto dei costumi ancora mancanti, di materiale etnografico, ed il riordinamento razionale del materiale stesso. Il Museo potrà essere in questo modo aperto al pubblico e potrà assumere primaria importanza scientifica. Il collega onorevole Lilliu potrà chiarire meglio i propositi di utilizzazione del museo attuando un collegamento tra esso e la facoltà di lettere dell'Università di Cagliari. Il museo del costume diventerà così anche un centro di studi etnografici e delle tradizioni

V LEGISLATURA

CCXXXII SEDUTA

23 GENNAIO 1968

popolari sarde, ma per questo deve assumere una sua organizzazione idonea, direttamente dipendente dalla Giunta regionale. La organizzazione di Musei locali costituisce, oltretutto, materia di competenza primaria.

Vorrei avere notizie dei piani regolatori turistici comprensoriali. Vorrei sapere se sono stati completati e come la Regione intenda utilizzarli nel quadro della programmazione. In questi piani comprensoriali dovrebbe trovare collocazione l'apertura di un sistema di strade per il mare, poichè lo sviluppo indiscriminato del turismo nelle coste crea un sistema di barriere che riesce difficile superare. Le nostre spiagge sono diventate, nella maggior parte dei casi, privilegio assoluto di coloro la cui casa vi si affaccia.

E' vero — e concludo — che le prospettive turistiche della Sardegna sono orientate quasi esclusivamente verso le coste, verso il nostro bellissimo mare e che difficilmente il turista sbarcherà in Sardegna per un soggiorno montano, oltre quello rapidissimo dei cacciatori nella stagione venatoria, ma esiste pure, e va tenuta presente, una esigenza turistica interna dei Sardi che dalle città amano recarsi in campagna. Esempi di tale tipo di soggiorno montano ne abbiamo notevoli, importanti: basti pensare al nostro Ortobene. Occorre creare, anche in vista di questa esigenza, attrezzature alberghiere adeguate ed impianti ricreativi e sportivi che rendano piacevole la permanenza in queste località non solamente per la salubrità dell'aria e l'amenità dei paesaggi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta regionale, che è emanazione del Consiglio regionale, ha responsabilità e prerogative sue proprie alle quali non può e non deve rinunciare. Essa agisce in piena autonomia, nella osservanza delle norme costituzionali e delle altre leggi che ne regolano la sua azione ed i suoi interventi. Ha anche una responsabilità di natura politica nei confronti del Consiglio che la esprime e ad esso deve rendere conto tutte le volte che, nelle dovute forme, ne viene richiesta. Ci sono però dei traguardi ai quali periodicamente perviene e uno di questi, il più importante, è quello del bilancio mediante il quale ci propone il suo programma

di un anno e la visione politica che la muove nel quadro più vasto della programmazione. Il Consiglio deve, come ha fatto, attentamente esaminare e giudicare traendo le sue conclusioni, che vanno oltre l'apparente valutazione di un atto amministrativo (per quanto importante), per investire l'intima consistenza dell'organo governativo. Si rinnova la scelta su una formula che noi, in un'altra occasione ugualmente solenne, ci siamo liberamente dati e che non abbiamo alcun fondato motivo di modificare pure considerando che (non per una scelta della mia parte politica) essa si presenta, nella nostra Isola, in termini di incompleta attuazione. Con questa visione, per questa libera scelta, noi della Democrazia Cristiana confermiamo la nostra fiducia alla Giunta ed approviamo questo bilancio col proposito di contribuire, in assoluta umiltà, al vero bene della Sardegna. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'ordinato e sostanzioso discorso dell'onorevole Atzeni mi consente di abbreviare il mio, perchè a molti punti analiticamente trattati dal collega io farò riferimento. Il suo è stato un discorso ampio, una vasta trattazione che mi offre lo spunto per affermare che sarebbe stato augurabile che molte delle cose da lui dette fossero state comprese nella relazione al disegno di legge e nella relazione della Commissione.

Io, ad esempio, tornerò su un punto, quello del Piano verde numero 2, per il quale l'onorevole Atzeni ha dichiarato che ci sarebbe una disponibilità di 12 miliardi. Io non ho capito se siano 12 miliardi destinati alla sola Sardegna o se siano 12 miliardi da spendere in cinque anni o nel biennio. Sono 12 miliardi per cinque anni?

ATZENI ALFREDO (D.C.). Sei miliardi all'anno, e un anno è arretrato.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Dunque 12

miliardi da spendere nel biennio. Beh, francamente, sarebbe stato opportuno, ed allora la critica sarebbe stata più puntuale e forse anche più obiettiva, che di questo dato si fosse data informazione ai consiglieri in quel bilancio che invece, per quanto concerne l'agricoltura, è un cimitero di croci «per memoria». Nell'esaminare il bilancio e vedendo tutte queste croci per memoria, per memoria, ho capito, ho intuito che non era possibile, che qualcosa ci doveva essere, però non ero assolutamente in grado, fino a quando non lo ha detto il collega Atzeni, di sapere che alle esigenze della agricoltura, almeno in parte, si sarebbe fatto fronte con le disponibilità del Piano Verde numero 2 che, oggi apprendiamo, porterà alla Sardegna, se le sue informazioni, non ho motivo di dubitarne, sono esatte, 12 miliardi per due anni.

Ma voi comprendete, onorevole signor Presidente, onorevole Giunta, che sarà sommamente opportuno su questo punto un chiarimento ufficiale per dirci se, effettivamente, questi 12 miliardi ci sono e come la Giunta si propone di spenderli in due anni per l'agricoltura. E' inutile che io ponga in evidenza quello che adesso mi ricordava giustamente il collega Marciano, che comunque, in continente, il Piano verde numero due è in atto già da un anno. L'onorevole Presidente della Giunta vorrà anche chiarirci i motivi per i quali in Sardegna non si sono ancora applicate le disposizioni del Piano verde numero due. Perchè, dalle informazioni che io ho potuto assumere, e voi comprendete che questo è un settore di vitale importanza per la Sardegna, sarebbe entrato in vigore solo l'articolo 11, che concerne i prestiti di conduzione, l'articolo 12 che concerne il fondo di rotazione per l'agricoltura e l'articolo 13 che concerne un fondo di rotazione zootecnica, che però gli esperti affermano essere già in parte coperto dalle disponibilità di altra legge. Quindi, all'ermetismo della legge Curti, si è aggiunto, questa volta, anche un ermetismo che io non posso certo elogiare. Noi apprendiamo ora che ci sono 12 miliardi per l'agricoltura: sarebbe stato opportuno saperlo in tempo per poterci anche preparare a suggerire il modo migliore di im-

piegarli e anche constatare se, in senso assoluto e in senso comparativo con gli altri stanziamenti per il continente, questi 12 miliardi siano pochi o siano equi.

Il discorso che mi propongo di fare non sarà un discorso eccessivamente polemico perchè, in realtà, la gravità di questo momento, gravità acuita da quella malasorte che pare incombere su noi italiani, che ad ogni momento ci troviamo a dover affrontare le calamità politiche e soprattutto le calamità naturali, suggerisce di cercare una concordia di sforzi per risolvere, nei limiti del possibile, i tragici problemi che si pongono anzichè fare delle sterili e inutili polemiche. Però, pur riconoscendo e dovendo dare atto che questa Giunta ha raccolto una pesante eredità, noi non possiamo dare un colpo di spugna e dimenticare che, in definitiva, questa pesante eredità è il frutto di una politica di venti anni la cui responsabilità non risale assolutamente nè ai partiti dell'opposizione, nè a noi, ma risale ai partiti della maggioranza e al Partito Sardo d'Azione. Questa è una verità politica di cui, democraticamente, i partiti che portano questa responsabilità dovrebbero prendere atto preparandosi a fare, per l'avvenire, meglio di quello che non abbiano fatto per il passato.

La situazione è questa: noi abbiamo 60 miliardi di entrata; è un cospicuo fondo, una buona massa di manovra, è, quello che è più confortante da un lato e più preoccupante dall'altro, un aumento di 11 miliardi in confronto all'esercizio precedente: dico, preoccupante, perchè è vero che la Regione non impone dei carichi fiscali, ma è altrettanto vero che la Regione, che introita il 90 per cento delle entrate tributarie principali (il 90 per cento già concordato con la ricchezza mobile e, pare, in via di accordo per l'IGE), così come è interessata a prenderle è interessata a spingere, in un certo senso, la pressione fiscale. E' doveroso dire che questi 60 miliardi per me, per chi ragiona in senso unitario e non separatista, come ho sempre ragionato io, debbono essere amministrati bene, perchè anche se fossero una ricchezza nazionale in realtà sono una ricchezza nazionale che si forma con i prelievi dei nostri contribuenti. Quindi noi

abbiamo un dovere diretto di amministrare per il meglio questi 60 miliardi. Lo abbiamo fatto e ci proponiamo di farlo? Ecco il quesito al quale io tenterò di rispondere. Tenterò di rispondere trovandomi però, ad ogni momento, in questo impaccio: di dover fare oggi delle critiche a uomini, in quanto sono l'espressione di formazioni politiche (e una responsabilità quindi l'hanno anche loro) ai quali, ripeto, devo riconoscere di aver assunto, nella loro diretta opera di governo, una eredità che per loro costituisce il punto di partenza, e che quindi li rende ancora cirenei di un passato, ma che accresce le loro responsabilità e il dovere di impegnarsi a fare tutto quello che è possibile.

Ancora una volta si dibattono i grandi temi dell'aggiuntività, dell'inerzia dello Stato e, in particolare, delle partecipazioni statali; e, anzi, dalla politica contestativa si è addirittura passati a postulare una politica separatista. Come sia folle questo indirizzo politico è inutile che io mi soffermi a dimostrarlo. Quale vantaggio — anche se fosse nazionalmente, diremo così, onesto — noi potremo trarre da una politica separatista? E' una politica che non può fare, al massimo, che la fortuna di uomini o di qualche formazione politica che se ne voglia avvalere. Ma pretendere di legare le fortune della Sardegna a una politica separatista è, veramente, una cosa che io non comprendo, che deploro e che condanno.

Onorevole Presidente, se me lo consente, io sono sicuro che lei non è fautore di questa politica separatista; però, come già altre volte ebbi a porre in evidenza, lei ha la responsabilità, di carattere politico e psicologico, di aver raccolto e valorizzato col menzionarla quello che, in quel momento, non era altro che, non so, non voglio dire la speculazione di qualcuno, ma il sogno di qualcuno. Dunque torniamo nelle linee di una saggia politica e si pongano pure in evidenza gli innegabili torti dello Stato (dello Stato che certo, ad ogni momento, viola il principio dell'aggiuntività) ma non dimenticando che noi il cordone ombelicale che ci lega alla collettività nazionale, all'economia nazionale, alle finanze nazionali non possiamo tagliarlo se non suicidandoci.

Questo non ce lo dobbiamo dimenticare assolutamente e mai. Ricordiamo agli altri il loro obbligo costituzionale ma senza spingere il giuoco fino a rompere il filo, perchè altrimenti noi, veramente, faremmo una politica suicida.

Che cosa noi ci proponiamo di fare? Io ho già detto che se questo bilancio era in stato di rigidità cadaverica dal 1963. (questa fu la famosa frase pronunciata, mi pare, nel 1963) non si poteva sperare che potesse acquistare oggi tutta quella flessibilità che anche io auspico. Siamo abituati a prendere atto delle realtà e a non negare la verità e quindi noi, criticando questo bilancio, dobbiamo, a mio giudizio, muoverci partendo da questo presupposto. Ma, ammesso che in passato si sia già vulnerato il principio della impostazione di un bilancio che riservasse alle spese di investimento la quota maggiore, abbiamo fatto nulla per migliorare questa situazione o abbiamo continuato in questo andazzo? E qui io farò una riflessione, e la farò a titolo personale, poichè impegno esclusivamente la mia responsabilità: nella visione dei problemi economici, o sociali che siano, occorrerebbe preoccuparsi non solo di accertare il problema che si affronta è un problema da risolvere, ma anche se in un determinato momento occupa, in quella graduatoria di interventi che è necessario stabilire, il posto giusto; e se il posto che occupa consente o no di affrontarlo e di risolverlo prioritariamente. Altrimenti corriamo il rischio di spendere miliardi per problemi la cui soluzione certo si impone, ma che di fronte ad altri si sarebbero potuti postergare.

Io qui non voglio alludere nè all'uno nè all'altro provvedimento; mi permetto di dare questo suggerimento, di esprimere questo augurio: che la Giunta, ogni volta che è chiamata a risolvere problemi, non li risolva solamente perchè sono appoggiati da organizzazioni o perchè possono fruttare fama di essere sociali o magari, domani, messe di voti, ma li affronti perchè, avendo una chiara visione di tutti i problemi che si profilano, li pone, li colloca in un gradino che ne impone la soluzione immediata. Altrimenti noi risolveremo sì certi problemi, ma ne lasceremo aperti, certamente, altri molto più gravi.

Le entrate regionali, è stato detto e ripetuto, e io quindi non indugiero in un'analisi di questi dati, sono passate da 107 miliardi nel 1966, udite, a 133,6 nel 1967, a 149 nel 1968. Certo, questo denota una vitalità della nostra economia; nonostante tutti gli errori, nonostante tutte le traversie è evidente che l'organismo economico, che il tessuto economico della Sardegna, ha in sé delle risorse naturali, dei fermenti, delle spinte di rinascita che consentono, a mio giudizio, di sperar ben per l'avvenire. Ma di fronte a questo aumento di entrate regionali, rimane il fenomeno che noi abbiamo, fino da quando abbiamo l'onore di appartenere a questo Consiglio, sempre deplorato: che il 50 per cento, mi pare, sia speso per il normale svolgimento dell'attività regionale. Cioè solamente un'aliquota, che io giudico un'aliquota insufficiente, è riservata a quelle che si possono chiamare, in senso lato, spese produttive, spese di investimento. L'Amministrazione regionale, cioè, costa troppo; l'Amministrazione regionale va riveduta, deve avere il coraggio di resistere a quella spinta, che sarebbe veramente una spinta inflazionistica, che porta tutti i giorni ad aumentare quello che è il peso fisso delle spese per il normale svolgimento dell'attività regionale.

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. Sono il 13 per cento, le spese di amministrazione.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Sì, ma io non ho parlato di spese di amministrazione: ho parlato di normale svolgimento dell'attività regionale.

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. Sono il 13 per cento.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Quelle sono un'altra cosa. Le spese di amministrazione generale sono arrivate a 8 miliardi 026.043.639, cioè al 13,16 per cento secondo la relazione. Soggiungo che, secondo me bisognerebbe aggiungere le spese che sono comprese nei capitoli dal 1.112 in su, e si arriva così a 8 miliardi 979 milioni. E devono essere comprese anche

quelle dei capitoli dal 16.101 al 16.116, che riflettono spese per il personale, per quanto siano indicate nel bilancio come spese per prestazioni di azione, di intervento nel campo economico e prestazioni di servizi. Ecco perchè io dagli 8.026.043.639 della relazione, arrivo agli 8 miliardi 979 milioni. Si dovrebbero poi aggiungere, come improduttivi, almeno a mio giudizio, anche i 200 milioni per l'Ente minerario e anche altre voci. Inutile che io ricordi qui — l'ho già fatto altre volte per trarne per me stesso monito di una più intensa opera del Consiglio regionale — che il Consiglio regionale costa 1 miliardo e 550 milioni. Quindi è una organizzazione che costa e deve produrre per quello che costa. Ora, noi non ci possiamo dimenticare, perchè se facciamo la critica al Consiglio regionale è anche necessario che facciamo la critica a noi stessi, che l'80 per cento del tempo noi l'abbiamo speso in discussioni di alta politica (e non voglio discutere se poi siano state pregevoli o no) su problemi che non formano oggetto della attività che dovrebbe svolgere un Consiglio regionale. In questa legislatura, io credo che i colleghi saranno d'accordo, noi, in definitiva, discussioni su disegni di legge, concernenti l'organizzazione economica o sociale che sia della vita regionale, le abbiamo fatte semplicemente quando abbiamo votato la legge per gli artigiani, che avranno 40 mila lire per ogni membro della famiglia all'anno, con una spesa che il disegno di legge prevede di 1 miliardo e 800 milioni, ma che poi da calcoli attendibili arriverà almeno a 4 miliardi.

Quindi, noi abbiamo fatto un'opera che, certamente, ci acquisterà la riconoscenza degli artigiani i quali, però, in definitiva, alla fine dell'anno, quando prenderanno le 40 mila lire, non penseranno mai che questo così modesto riconoscimento alle finanze regionali costa 4 miliardi e procrastina la soluzione di tanti altri problemi. Ma, comunque, il provvedimento è stato votato anche da noi e quindi su di esso è inutile ritornare; ma bisogna avere il coraggio, quando si affrontano questi problemi, quando si risolvono questi problemi, di non mettersi la mano davanti agli occhi e dimenticarsi che (l'onesto consenso dell'Assessore me

ne fa fede) questo disegno di legge costerà 4 miliardi. Io sarei grato all'onorevole Presidente della Giunta o all'onorevole Assessore se, all'infuori del difficile cammino che la legge Curti traccia a noi consiglieri nell'esame del bilancio, ci dicessero schiettamente quello che costa l'Amministrazione regionale, quelle che sono le aliquote riservate alle spese di investimento (riconoscendo che, per quanto io abbia fatto un'attenta lettura e studio del bilancio, nel precisare quelle cifre possa essere anche caduto in errore).

E qui vorrei soffermarmi su un altro problema, quello che è trattato a pagina 8 della relazione della Commissione, cioè la situazione dei residui passivi, che si è appesantita, rispetto all'anno precedente, di circa 1 miliardo. La Commissione osserva che l'Amministrazione è dinamica, ma... suggerisce una maggiore snellezza nell'istruttoria delle pratiche e una maggiore tempestività degli interventi. Per quanto condensata in due righe, questa è una critica pesante, mi pare, che si fa all'Amministrazione regionale e mi pare che sia diritto e dovere di una opposizione, per obiettiva che sia, di pregare gli organi responsabili dell'Amministrazione regionale, che risponderanno e concluderanno la discussione, di soffermarsi su questo problema dei residui passivi e di chiarire perchè la Commissione ha ritenuto di raccomandare una maggiore snellezza nell'istruttoria delle pratiche e una maggiore tempestività degli interventi. Rimproveri che, a prescindere da quella che è la naturale forma diplomatica di un relatore di maggioranza, però denotano delle carenze che sarebbero sufficienti a giustificare il nostro voto contrario, che io preannuncio, al bilancio.

Approviamo invece quella sia pur vaga iniziativa legislativa per le compagnie barracellari, preannunciata nel bilancio. Dobbiamo porre in evidenza che, a questo momento, questo lodevole sforzo si compendia esclusivamente nella costituzione di una Commissione. Ora, noi riconosciamo che i problemi prima di risolverli bisogna studiarli, però ci permettiamo di porre in evidenza che questo delle compagnie barracellari, che devono essere potenziate e aumentate, è un problema che, anzitutto,

risale alla notte dei tempi e che poi è stato posto in maggiore evidenza, direi in plastica evidenza, durante le indagini della Commissione di rinascita che, se non vado errato, risalgono, ormai, ad un anno e mezzo fa. Ora, penso che quando un problema è urgente si possa, in un anno e mezzo, trovare il tempo, non solo di impostare la costituzione di una Commissione, ma anche di raccoglierne i frutti.

Ed ora qualche osservazione sui singoli bilanci. Spighiamo tra le pagine del bilancio, pieno, io non lo nego, di buoni propositi, però è inutile che io ricordi che anche la strada dell'inferno è lastricata di buoni propositi. Io mi auguro che gli attuali amministratori vadano non all'inferno, ma in paradiso: questo non toglie, però, che innegabilmente il bilancio sia solo pieno di buoni propositi. Noi vorremmo poche cose; e ripeto la raccomandazione che costituisce, in definitiva, il risultato della nostra critica: noi vorremmo che questa Amministrazione si proponga di risolvere non tutti i problemi, non lo possiamo assolutamente pretendere, ma che imposti un programma con poche cose, seriamente meditate e altrettanto seriamente perseguite, ad esempio come quell'Ente minerario che è una risibile cosa.

Io non tornerò a dire quello che ha detto ieri, molto bene, il collega Marciano; ma io voglio esaminare il problema sotto un altro profilo, non quello ideologico, non quello del contrasto fra le mie idee politiche e quelle che ispirano la costituzione dell'Ente minerario, io voglio ammettere, per un momento che, in teoria, particolari contingenze possono anche suggerire la costituzione di un Ente. Intanto faccio un rilievo fondamentale e preliminare: la costituzione di tutti questi enti costituisce una chiara prova di sfiducia nell'Amministrazione regionale, perchè se ad esempio l'Assessorato del turismo funzionasse bene, sarebbe inutile l'Ente del turismo, un doppione; e se l'Assessorato dell'industria, che ha una Divisione miniere, ed il Corpo delle miniere funzionassero bene, quelle funzioni di coordinamento e quelle funzioni di controllo sarebbero molto meglio espletate da questi organi dell'Amministrazione regionale i quali, curiosi-

sima è la mentalità, devono invece ricorrere alla costituzione di Enti inutili ma che comunque costano tutti qualche centinaio di milioni all'anno.

Vero è che poi impegnano l'attività degli Assessorati che li devono sorvegliare. L'ESIT poteva essere giustificato 20 anni fa; ma la esperienza ha dimostrato assolutamente che è stata una visione sbagliata e ha avuto una gestione fallimentare. L'Ente minerario che cosa dovrà fare?

Abbiamo l'esempio della Sicilia, che suggerisce una soluzione negativa. L'Ente ha due obiettivi: perseguire la ricerca e coordinare gli sforzi di ricerca, oppure, eventualmente, prendere partecipazioni azionarie. Coordinare gli sforzi di ricerca è compito che meglio, secondo me, può fare l'Assessorato ed il Corpo delle miniere. Prendere partecipazione azionaria: ma siamo seriamente in grado di pensarvi? Ma quale è l'impostazione in bilancio, per questo Ente minerario? Mi pare 200 milioni. Ma a che cosa servono 200 milioni o 500 se soltanto l'opera di ricerca e di tracciamento della galleria Monteponi-Montevicchio è già costata 12 miliardi, anzi ritengo che alla fine di quest'anno saranno 18 per giungere al termine dei lavori o 30 ed oltre? E noi con 200 milioni vogliamo spingere la ricerca, coordinare gli sforzi e fare degli studi e magari, se ci sarà il tempo, prendere qualche partecipazione azionaria. Ecco perchè io mi permetto, rispettosamente, di suggerire all'Amministrazione regionale che, se non vuole diventare cireneo di errori passati, e vuole evitare di commetterne altri, si mantenga nei limiti di quello che umanamente può fare, con i mezzi che si dispongono, senza indulgenze demagogiche.

Industrie. Il discorso sul capitolo dell'industria potrebbe essere molto lungo. Forse i maggiori responsabili dell'impostazione di questo settore e dell'indirizzo che gli è stato dato nella rinascita sarda non sono presenti, ma certo è che errori ne sono stati commessi ad iosa. Ritengo che l'onorevole Atzeni abbia fatto benissimo a dare al suo intervento sul bilancio l'impostazione che gli ha dato, esaminando il passato e le prospettive a venire, ma io avrei

voluta, come dicevo prima, che anche su questo tema, qualche parola sull'andamento di tutta la politica industriale ci venisse ufficialmente data. Noi siamo assolutamente all'oscuro di tutto. Io ho sentito nei corridoi, ad esempio, che il calzaturificio di Iglesias è fallito per 800 milioni, i quali 800 milioni sono del CIS, ma potrebbe anche essere un pettegolezzo, io non lo so e mi appello all'Assessore perchè smentisca o confermi la notizia. Se è soltanto un pettegolezzo bene, se è una verità allora è una verità che conferma ancora una volta l'indirizzo errato che si è seguito, errato non solo in senso obiettivo, ma anche in senso soggettivo per la scelta delle persone a cui si affidano senza nessun controllo, senza nessuna garanzia centinaia di milioni, di miliardi. Ma sul serio in un momento in cui noi siamo ridotti al punto che tutta l'attività, diciamo così, produttiva della Regione deve riassumersi nei limiti di 2 o 3 miliardi perchè tanti e solo tanti sono disponibili, noi dobbiamo apprendere però che 800 milioni sono stati regalati a chi se non li ha mangiati, io non lo so, comunque li ha amministrati male. (*Interruzioni*).

Io non lo so, so che 800 milioni sono andati perduti. Ecco perchè tutta la politica che di recente è stata elogiata del Presidente del CIS, francamente mi lascia molto perplesso. E' quindi inutile alimentare la fiammella separatista per cercare di rovesciare sugli altri tutte le responsabilità senza una spietata autocritica del nostro operato. Facciamo pure la politica contestativa, facciamo una dura politica contestativa, ma prima chiediamoci se noi Sardi, se noi amministratori regionali abbiamo le carte in regola. Ed a mio giudizio, sotto questo profilo della serietà con cui sono stati finora spesi tanti miliardi e che, come dicevo prima, se sono sangue della Nazione e nostro devono essere ben spesi, noi dobbiamo muovere a noi stessi molti rimproveri che colpiscono tutta la classe politica sarda anche se le responsabilità sono ben individuabili. Noi viaggiamo, non io personalmente, da inaugurazione ad inaugurazione, da pranzo a pranzo, ma in realtà, la situazione dell'industria non l'abbiamo in pugno, dobbiamo controllarla meglio, perchè altrimenti non ci

dobbiamo lamentare se non abbiamo dato e non siamo capaci di dare prova di buona capacità di dirigere con competenza e serietà. E' fuori di discussione l'immensità dei problemi dei diversi settori dell'economia isolana. Ma senza dar prova di saggezza e parsimonia noi non ci possiamo lamentare, se i miliardi non vengono dalle partecipazioni statali, o se non verranno domani, fino ad ora sono venuti dall'iniziativa privata.

Ed ora veniamo di nuovo al bilancio, a quello che si può definire come libro dei sogni con tutti quei per memoria. Devo riconoscere, e lo ho già riconosciuto, che dopo aver ascoltato l'onorevole Atzeni, per quanto riguarda l'agricoltura, che quello che avevo chiamato il cimitero dei per memoria è fortunatamente un cimitero che ha meno croci di quello che io pensavo. Attendo, lo ho già dichiarato, che il Presidente della Giunta precisi come e se, effettivamente, questi 12 miliardi impingueranno il bilancio; questa è la frase, perchè bisogna dire che, stilisticamente, noi abbiamo sempre delle frasi: le mete ambiziose, i finanziamenti che impingueranno... il P.M. è una cornice, i finanziamenti impingueranno. Bè, speriamo che impinguino, ma abbiamo diritto, se dobbiamo discutere il bilancio di sapere anche in che forme, in quale misura questi P.M. saranno impinguati. Inoltre i P.M. sono di due categorie, ce lo ha rivelato la Commissione, una è costituita dai P.M. che saranno impinguati dai nostri finanziamenti, l'altra è quella dei P.M. che saranno impinguati dai finanziamenti dello Stato. E qui veramente torniamo a costruire su un fondo sabbioso e ripetiamo l'errore di quel nostro Piano quinquennale di 1680 miliardi che aveva una struttura stabile (quella dei 400 miliardi della rinascita) e per il resto doveva essere impinguato, ricordatevelo, dai fondi delle partecipazioni statali eccetera, eccetera. Quali delusioni noi ed il popolo sardo abbiamo avuto da questo sistema piuttosto avventuroso di impostare la rinascita della Sardegna: è inutile, forse anche per carità di patria, onorevoli colleghi, che io lo sottolinei ancora una volta. Contro l'agricoltura, io lo avevo scritto prima del discorso dell'onorevole Atzeni, è in atto

una sadica persecuzione, perchè a leggere questo bilancio, senza una parola di chiarimento, l'agricoltura pareva che dovesse sparire per un colpo di bacchetta magica dalla scena economica della Sardegna. Pare che così non sia, attendiamo che la Giunta ci fornisca i chiarimenti che abbiamo richiesto.

L'onorevole Masia, che pronuncia sempre elevati discorsi, questa volta mi pare che si sia anche egli però inoltrato nel bosco dei sogni, ha parlato cioè di espropriazione delle terre e si è dimenticato però di dirci se questa espropriazione la si intende come una rapina, la vede a mano armata, possibilmente, anzi necessariamente, o la vede come una applicazione di un metodo economico sociale che ha però un presupposto, che le terre che sono espropriate vengano pagate. Tranne che non voglia ciò che è stato fatto, onorevole Presidente del Consiglio, lei lo sa benissimo nella costruzione di quella famosa strada da Mago-madas a Bosa dove i terreni, espropriati ormai da 5 anni, non sono stati ancora pagati, e quando persone anche autorevoli sono andate non a protestare, ma a chiedere, è stato detto loro che non c'erano i moduli necessari per la liquidazione. In 5 anni, noi che abbiamo un bilancio di 60 miliardi, non siamo riusciti a spendere quelle centinaia di lire che sarebbero state necessarie per stampare i moduli per poter pagare i terreni espropriati. Se è con questo sistema, onorevole Masia, che lei intende risollevare le sorti dell'agricoltura, io penso che allora certamente lei avrà successo, perchè basterà togliere, a chi se le lascerà togliere, tutte le terre. Avrà successo, avrà un successo personale, se questo è il suo intendimento, non un successo economico, perchè poi quando la Regione avrà fatto questo monte terra di terre inutili, nascerà il problema di doverle trasformare, di doverle irrigare, cioè quel problema economico che noi non siamo in grado oggi di risolvere neanche con il contributo dell'iniziativa privata.

Parliamo ora del turismo, e dico subito che non sono certo d'accordo con l'onorevole Atzeni, quando afferma che è prevista la costituzione di 35 mila posti letto.

ATZENI ALFREDO (D.C.). Sarebbero augurabili.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Se sono augurabili, allora il discorso cade, perchè se dobbiamo fare una politica ed esaminare delle prospettive, con gli auguri, e gli auspici, auguriamoci tutto quanto ed allora la Sardegna certamente sarà un giardino, anzichè terra arida e tormentata. Il turismo invece è qualche cosa, a leggere la stessa relazione del bilancio, di spaventoso, perchè in realtà su domande, mi pare, per 35 miliardi, gli stanziamenti sono di poche centinaia di milioni, sia di stanziamenti regionali che della Cassa del Mezzogiorno. Ed è inutile pensare di risolvere il problema del turismo, che si è certamente aggravato con la crisi della sterlina, con quell'obbrobrio della sterlina da dare a ogni turista che arriva per rimborso parziale delle spese di viaggio.

Quindi uno dovrebbe sentirsi allettato a venire in Sardegna da quella sterlina? Sarà messo nella condizione economica di poter venire in Sardegna da 1.500 lire? (*Interruzioni*).

Io mi ribello quando si pretende di risolvere i drammatici problemi del momento alla stregua di queste risibili soluzioni. Gli inglesi sono arrivati persino a sospendere 25 deputati perchè non osservavano la disciplina di partito, sono arrivati a riconoscere che tutta la loro politica in materia di nazionalizzazione, in materia di economia è sbagliata; è un popolo, quindi, che dà prova di una certa capacità di autocritica. E se domani un inglese ha fatto il suo bilancio non saranno certamente le 1.500 lire che lo metteranno in condizione o che lo incoraggeranno a venire in Sardegna. Però probabilmente quelle 1.500 lire costeranno alla Regione un bel po' di quattrini, impegneranno un bel po' di impiegati, si dovranno stampare quei famosi moduli, che non si stampano per pagare gli indennizzi di espropriazione eccetera, eccetera.

Quindi, lasciamo andare, la crisi del turismo dobbiamo prepararci a risolverla seriamente. Io ho fiducia nell'Assessorato al turismo, a una condizione, che però l'ESIT sia sbarazzato. L'ESIT non può diventare un doppione e un

paravento per un'azione dinamica e seria che può essere svolta dall'Assessorato del turismo. E con questo io mi avvio alla fine del mio intervento, perchè sono entrato nel campo minato, minato non per me, ma per la maggioranza degli enti. Dell'ESIT ve ne ho parlato; questo ente, signori, costa 173 milioni puliti e tutti ne constatiamo l'inutilità. Io non riesco a capire come in Italia questi enti parassitari siano riusciti (vero è che adesso qualche loro dirigente va a finire in carcere, quindi, purtroppo il problema si è dovuto mettere nei termini in cui forse era opportuno metterlo dieci anni fa), come siano riusciti, dicevo, ad avvolgere nelle loro spire l'economia nazionale. Io ero senatore quando, nel 1951, si cominciò a rivelare l'esistenza di questi enti parassitari, e ancora oggi, dopo quindici anni, ci sono presidenti di enti che magari affittano il loro studio come sede dell'ente, che si prendono una indennità e che non hanno nulla da fare. Io potrei fare anche dei nomi. Ora noi non possiamo avere l'ambizione di risolvere il problema in campo nazionale, ma in campo regionale non solo è in nostra facoltà, ma è nostro dovere risolverlo. Noi dobbiamo reclamare la soluzione e non con la dolcezza di linguaggio della relazione di maggioranza, ma crudamente, parlando di disonestà politica se non di codice penale quando si continua a mantenere in piedi enti che non servono a nulla e che costano 173 milioni, più 60 per partecipazione alle iniziative turistiche, e cioè 233 milioni. Non parliamo poi dell'En.Sa.E.

Signori miei, l'En.Sa.E. è in realtà altrettanto parassitario, perchè si limita a fare un sacco di cause inutili all'ENEL, giacchè gli è stato fatto credere con faciloneria che deve diventare l'ente coordinatore delle iniziative elettriche in Sardegna. Intanto, in attesa di risolvere queste cause che costano fior di milioni, basta vedere il bilancio per consulenze legali; trattiene 1 miliardo e 400 milioni fermi nelle sue casse mentre noi Sardi ci disputiamo, non dico le decine di lire, ma le migliaia di lire. Non abbiamo centinaia di milioni da dare all'agricoltura, al turismo e questo Ente ha in serbo 1 miliardo e 400 milioni perchè se vincerà le cause... Quell'ammonimento e quel-

V LEGISLATURA

CCXXXII SEDUTA

23 GENNAIO 1968

l'invito che con linguaggio diplomatico vi ha rivolto la Commissione io ve lo ripeto, come è mia consuetudine, *apertis verbis* e crudamente. Voi avete il dovere di intervenire subito, di chiarire subito il vostro atteggiamento nei confronti di questo miliardo e 400 milioni dell'En.Sa.E., altrimenti diverrete corresponsabili di questo che è veramente un atteggiamento, che io considero una scorrettezza amministrativa.

Io credo di poter concludere questo mio disordinato ed episodico discorso che, d'altronde, chiude quella che è stata una analisi chiara e analitica dei singoli settori che i miei colleghi onorevole Medda e onorevole Occhioni hanno fatto. Se io tossi della maggioranza, e dovessi presentare un ordine del giorno io lo condenserei in quelle poche parole che prima ho usato per darvi un consiglio: risolvere pochi problemi, facendo una scala di priorità, senza preoccuparvi di scontentare uomini e associazioni eccetera, nel rispetto delle disponibilità che si hanno, altrimenti noi continueremo a camminare ad occhi chiusi spendendo male o non riuscendo a spendere quei miliardi che invece devono essere destinati a risolvere quelli che sono veramente i drammatici problemi della nostra terra. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Poichè egli non è presente in aula, lo dichiaro decaduto.

E' iscritto a parlare l'onorevole Nioi. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, altri colleghi, intervenendo in questo dibattito, hanno giustamente rilevato che ci troviamo alle soglie del ventesimo anno dalla promulgazione dello statuto regionale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU

(Segue NIOI) Credo che dopo tanti anni di esperienza autonomistica, si renda necessario per tutti noi, maggioranza e minoranza, fare il punto sulla situazione, per vedere il cammino che è stato percorso dalla nostra isola ed in particolare per verificare in quale misura i risultati ottenuti si sono avvicinati a quegli

obiettivi economici e sociali che costituiscono la preminente ragion d'essere della stessa Regione.

Questa esigenza di verificare il cammino percorso è tanto più necessaria oggi che in vasti strati della popolazione serpeggia un profondo malumore che va via via facendo maturare, in modo assai grave e pericoloso, posizioni di sfiducia e atteggiamenti di discredito sull'Istituto autonomistico e sul Consiglio regionale nel suo complesso. Che questa esigenza sia fortemente sentita è stato confermato, non solo dal dibattito in corso da oratori dell'opposizione e da oratori della maggioranza, ma anche dai documenti elaborati dal centro di programmazione, fatti propri dall'Assessore alla rinascita di cui ci è stata data copia.

Nell'accingerci, quindi, a questa verifica, dobbiamo necessariamente partire dagli obiettivi e dai compiti che il popolo sardo, dopo la conquista dell'autonomia, ha affidato alla Regione. Detti obiettivi scaturivano, come tutti sanno, dall'esigenza storica di superare ed eliminare il dislivello economico e sociale esistente fra la nostra isola e le Regioni più progredite dell'Italia settentrionale. Non era certo un compito facile, nè di brevissima durata; si faceva soprattutto affidamento sulla unità del popolo sardo, sulla sua capacità di sacrificio e di lotta e sulla compattezza delle forze autonomiste.

Dopo 19 anni di gestione autonomistica, quali sono stati i risultati conseguiti? Io penso che il punto di riferimento più importante, per un esame obiettivo e sereno dei risultati, non può essere altro che la situazione economica. Ed è appunto su questo aspetto della nostra Isola che io vorrei preliminarmente soffermare il mio intervento. Certo sarebbe stato assai utile e interessante poter fare un raffronto diretto fra la situazione economica di 20 anni fa e quella di oggi, poter controllare i parametri di sviluppo nei vari settori e nel loro complesso, onde poter dare un giudizio accuratamente documentato dello intero periodo di gestione autonomistica.

Tuttavia io ritengo sufficiente ed abbastanza indicativo il confronto degli indici di sviluppo degli ultimi anni, rapportati agli indici

nazionali e del meridione. Un primo dato importante si ottiene esaminando il tasso di incremento del reddito, che in Sardegna, per conseguire l'obiettivo di eliminazione del dislivello col continente, avrebbe dovuto logicamente assumere un ritmo di crescita assai superiore a quello medio italiano. Invece constatiamo che negli anni '64-'66 in Sardegna l'incremento medio del reddito lordo, valutato a prezzi correnti, ha registrato un tasso del 7,35 per cento, mentre nello stesso periodo in Italia è stato del 7,80 per cento e nel meridione dell'8,20 per cento.

Comunque lì si voglia considerare, questi dati confermano clamorosamente che il dislivello a torbici tra la Sardegna e il Continente, lungi dal restringersi, si sta invece ulteriormente allargando; indicano inoltre (e ciò mi pare ancor più grave) che nel meridione d'Italia, ove all'infuori della Sicilia non esistono regioni autonome, il ritmo di incremento del reddito è assai più alto del nostro.

Alle medesime conclusioni si giunge esaminando il valore della produzione lorda che segna appunto un incremento nel periodo considerato, cioè 1964-'66, per la Sardegna del 7,1, per l'Italia del 7,45 e per il meridione del 9,05.

C'è da chiedersi quindi dove vanno a finire le nostre speranze di ricupero: altro quindi che eliminazione del dislivello! Stiamo obiettivamente scendendo sempre più in basso e le condizioni economiche e sociali della nostra Isola subiscono ogni anno un relativo peggioramento. Se poi ci attardiamo ad esaminare la dinamica dei singoli settori produttivi troviamo, per esempio, che il rapporto fra agricoltura e industria non è stato sostanzialmente modificato a vantaggio di quest'ultima e che il peso dell'industria sul complesso del prodotto lordo regionale rimane ancora una cosa assai modesta, col suo 19 per cento contro il 31 per cento delle attività terziarie, il 22 per cento dell'agricoltura e il 21 per cento della pubblica amministrazione.

Ciò significa che nonostante i miliardi profusi ai grossi complessi monopolistici in Sardegna non vi è stata una effettiva industrializzazione; ciò significa che la strada imboc-

cata dalle varie Giunte che si sono susseguite al Governo della Regione, a dispetto delle giuste critiche mosse dall'opposizione, è stata profondamente sbagliata. Altro elemento significativo che ribadisce il peggioramento relativo alla situazione economica della Sardegna è dato dalle cifre sul reddito *pro capite*. Risulta infatti che nel 1964 il reddito *pro capite* in Sardegna era di 378.312 lire, nel meridione di 343.900 e in Italia di 575 mila 600. La Sardegna aveva, in pratica, il 10 per cento in più del meridione come reddito *pro capite* ed aveva il 65,7 per cento sull'Italia.

Nel 1966 invece siamo scesi, rispetto al reddito *pro capite* nazionale, al 64,8 per cento in Sardegna e rispetto al meridione abbiamo perduto 5 punti, dal 10 per cento di vantaggio siamo scesi al 5 per cento. Da noi quindi si marcia a ritmi assai più lenti che altrove. Questo, ormai, è indiscutibile. Tuttavia a proposito del reddito, in generale, c'è da rilevare che particolarmente in un settore industriale i dati sono notevolmente superiori alla realtà per effetto delle massicce esportazioni di profitti verso il continente operate da grosse e medie imprese facenti capo, prevalentemente, a grossi complessi monopolistici. Pertanto, particolarmente in Sardegna, il reddito *pro capite* vale meno che altrove come indicazione generale perchè la quota effettivamente distribuita e goduta in Sardegna è, in pratica, assai più bassa di quella che segna oggi.

Ma i dati certamente più rappresentativi del peggioramento della situazione sarda sono quelli della occupazione. Le forze di lavoro in Sardegna sono 443 mila. Questo dato, tra l'altro, è assai equivoco, direi, giacchè queste forze non sono quelle potenzialmente attive (mancano infatti le donne che non sono occupate pur avendone desiderio). Non rappresenta neppure tutta la mano d'opera disoccupata perchè comprende solo quella regolarmente iscritta negli uffici di collocamento. Ed è noto che in Sardegna, come anche in altre regioni d'Italia, gran parte dei disoccupati non si iscrivono negli uffici di collocamento e quindi non risultano registrati come tali. Ebbene, questa cifra di 443.000 unità lavorative, rappresentanti le forze di lavoro in Sardegna, co-

V LEGISLATURA

CCXXXII SEDUTA

23 GENNAIO 1968

stituisce, rispetto all'intera popolazione, appena il 31 per cento, mentre abbiamo nel Mezzogiorno forze di lavoro del 33 per cento rispetto alla popolazione e nel complesso dell'Italia del 37 per cento. Siccome la differenza in percentuale tra la Sardegna e il resto del Paese rappresenta, prevalentemente, la mano d'opera femminile, se ne deduce che qui le donne che lavorano sono assai di meno che nel Meridione e nel resto d'Italia. E' chiaro, quindi, che non vi sono buone prospettive perchè l'incremento delle forze lavoro è a totale nostro svantaggio.

Delle 443 mila unità lavorative rappresentanti le forze di lavoro, in Sardegna, ben 30 mila risultano ufficialmente disoccupate e registrate come tali negli uffici di collocamento. Anche qui, in percentuale, come numero di disoccupati superiamo largamente il resto del paese e anche il Mezzogiorno. Infatti, mentre noi abbiamo il 5 per cento di operai disoccupati sulle forze lavoro, nel Meridione si scende al 4,50 per cento e in Italia all'1,7 per cento. Ai disoccupati, poi, c'è da aggiungere la cifra di ben 80 mila lavoratori che nel corso degli anni 1960-66 sono emigrati dalla Sardegna.

Anche se si tiene conto dei dati che ci ha fornito la Giunta (che ritengo incompleti perchè il fenomeno emigratorio ha avuto inizio prima del 1960) dobbiamo preoccuparci. E' noto che le valutazioni ufficiali del costo della forza di lavoro indicano in un valore di circa due milioni ogni lavoratore. Ciò significa che la perdita di 80 mila lavoratori (cioè la emigrazione di circa 80 mila lavoratori dalla Sardegna) rappresenta, per noi, la perdita di circa 150-160 miliardi.

Onorevoli colleghi, chiedo scusa se sono stato costretto a tediare con questi dati, ma ho ritenuto necessario documentare con cifre ufficiali ciò che noi abbiamo detto sempre in questo Consiglio e fuori. Il fallimento del Piano di rinascita, il fallimento della politica di tutte le Giunte che si sono succedute al Governo della Regione resta così consacrato anche nelle cifre ufficiali. Non solo il dislivello economico e sociale tra la Sardegna e il Continente non diminuisce, ma, al contrario, si ac-

centua e si aggrava ogni giorno di più. Di fronte a questa constatazione amara che cosa bisogna fare? E' una constatazione, dicevo, amara, ma purtroppo vera, e non si può nascondere la testa nella sabbia di fronte a queste cose, come maldestramente, mi pare, abbiamo tentato di fare l'onorevole Assessore alla rinascita. Egli in una lettera inviata ieri ad un giornale isolano fa una affermazione di una gravità eccezionale e di una irresponsabilità inaudita. Mi consenta, onorevole Assessore. All'accusa di non aver trasmesso alla Giunta un documento del centro di programmazione nel quale si suggeriva, visto il fallimento del quinquennale, la revisione globale e radicale del Piano di rinascita, pur non smentendo l'esistenza del documento, l'onorevole Assessore replicava sdegnosamente che i giudizi del centro di programmazione sul fallimento del piano lui non li condivideva, che non c'è quindi niente da modificare, in sostanza, e che di questo tutti potranno rendersene conto con la lettura del quarto piano esecutivo. Non è una mia interpretazione e chi ha letto la lettera pubblicata ieri da «La Nuova Sardegna» può rendersene conto. Ella, in sostanza, sostiene che non condivide i giudizi che il centro di programmazione dà sulla situazione regionale e smentisce...

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. E' una sua illazione.

NIOI (P.C.I.). Una mia illazione? No, è la verità questa. Visto che mi ha interrotto, vorrei anche chiederle per quale ragione questo documento del centro di programmazione non è stato trasmesso alla Giunta regionale.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Semplicemente perchè questo documento non esiste.

NIOI (P.C.I.). Non credo che i giornali si siano inventati un documento così importante. Io credo, onorevole Assessore, che ella debba rendere conto al Consiglio di questo suo atteggiamento...

V LEGISLATURA

CCXXXII SEDUTA

23 GENNAIO 1968

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Cercherò di spiegare questo grande mistero del documento non trasmesso se me ne sarà dato il tempo. Sono semplici illazioni le sue. In realtà c'è una spiegazione plausibile, attendibile.

NIOI (P.C.I.). La sentiremo. Vorrei chiedere che, nel corso di questo dibattito, l'onorevole Assessore alla rinascita renda conto al Consiglio di questo suo atteggiamento che, a mio avviso, rappresenta un affronto al Consiglio e una sfida a tutto il popolo sardo. Comunque, checchè ne pensi l'Assessore alla rinascita, se non vogliamo tradire il nostro mandato, dobbiamo tutti rimboccarci le maniche e adoprarci per salvare il salvabile perchè, nonostante tutto, io sono convinto che si sia ancora in tempo a fare qualcosa. Intanto dobbiamo esaminare le cause che hanno provocato questa situazione. L'onorevole Del Rio sostiene che le cause principalmente debbono essere attribuite al Governo centrale, il quale, venendo meno all'impegno dell'aggiuntività, avrebbe fatto saltare i nostri programmi. Da qui tutta la politica contestativa e rivendicazionistica nei confronti del Governo. Non saremo certamente noi a smentire questo giudizio dell'onorevole Del Rio, tanto più che esso è documentato dai fatti e quindi incontestabile: risulta che la Cassa per il Mezzogiorno nel primo dodicennio di attività ha speso in Sardegna una media del 13,5 per cento dei suoi investimenti, mentre dopo l'entrata in vigore della 588 la percentuale di investimento della Cassa per il Mezzogiorno in Sardegna è scesa all'11,6 per cento. Le stesse partecipazioni statali, nonostante il disposto preciso dell'articolo 2 della 588, nonostante la deliberazione del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, che fissava per la Sardegna un investimento che avrebbe dovuto aggirarsi sulla percentuale della Cassa per il Mezzogiorno (sul 13, 14 per cento degli investimenti meridionali), hanno investito in Sardegna appena il 2,5 per cento. Dopo l'entrata in vigore della 588, altre riduzioni hanno subito anche le spese ordinarie dei Ministeri ed in particolare le opere pubbliche, che sono scese dal 4,4 per cento del 1962 al 3,3 per cento del 1966. Non

vi è dubbio, quindi, che da parte del Governo vi sia stato, in questi anni, un effettivo sabotaggio del Piano di rinascita che ha rappresentato un duro colpo per lo sviluppo economico e sociale della nostra Isola.

L'onorevole Del Rio non fa bene però a dimenticare o a tentare di nascondere le gravi colpe sue, della sua Giunta e di tutte le Giunte capeggiate dalla Democrazia Cristiana che si sono alternate dal 1949 ad oggi in Sardegna. Non si può ignorare, per esempio, che l'azione contestativa della Regione è fortemente anticappata dalla incapacità della Giunta a spendere e a spendere bene i quattrini del bilancio ordinario e quelli del Piano di rinascita. Dalla relazione sul coordinamento risulta infatti che al 31 dicembre del 1966 i residui passivi della Regione ammontavano a 52.800 milioni e che di questi ben 29 erano dell'agricoltura e 11 dei lavori pubblici...

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Sono meno.

NIOI (P.C.I.). Sono somme non spese, onorevole Assessore. Lei ritiene che siano cifre modeste, io ritengo che siano cifre molto elevate. A mio avviso tutto ciò è assurdo, onorevole Presidente. Abbiamo centinaia di migliaia di ettari di terra incolta che i pastori e i contadini vorrebbero trasformare, vorrebbero migliorare. Abbiamo centinaia di domande di piccoli e medi contadini che chiedono contributi per trasformazioni agrarie e per trasformazioni fondiari. Abbiamo cooperative che chiedono aiuti per attrezzarsi, per migliorare la loro produzione. Abbiamo oltre 30 mila domande di capi famiglia che chiedono di farsi una casa in Sardegna. Si dice che non ci sono soldi, poi si scopre che la Regione, solo nei bilanci ordinari ha ben 52 miliardi inutilizzati. Questa è la realtà.

Come vede, onorevole Del Rio, colpe ne ha lo Stato, ma colpe gravi, gravissime, ne avete anche voi. In sostanza le colpe sono della Democrazia Cristiana in campo nazionale e della Democrazia Cristiana in Sardegna. Sembra incredibile che una regione come la nostra, che ha bisogno di tutto (di acqua, di strade,

V LEGISLATURA

CCXXXII SEDUTA

23 GENNAIO 1968

di fogne, di cimiteri, di lavoro per oltre 30 mila disoccupati, di prospettive sicure per migliaia e migliaia di giovani il cui avvenire è incerto) abbia immobilizzati nei forzieri delle banche ben 275 miliardi. La verità è che il problema non è solo di denaro, ma soprattutto è di volontà politica, onorevole Presidente della Giunta; la verità è che la Regione non solo non riesce a spendere i denari, ma quei pochi che spende li spende male.

A questo proposito basta vedere i miliardi che abbiamo dato in pasto ai monopoli per la industrializzazione (Timavo, Sir, Saras, Rumianca e via di seguito), che non lasciano in Sardegna che i miseri salari dei lavoratori; di fronte a queste grosse imprese che tutto prendono e nulla lasciano nella nostra Isola, c'è stato, nel corso di questi venti anni, il crollo dell'intero settore minerario col licenziamento o la espulsione dalla Sardegna di oltre 20 mila lavoratori. La causa di tutto io credo sia da attribuire alla totale mancanza di forza e di volontà politica da parte di chi ha retto le sorti della nostra Isola nel corso di questi anni. In pratica le varie Giunte regionali hanno da tempo rinunciato a indirizzare la loro azione ai fini del superamento dello squilibrio con il Continente. In pratica chi ha guidato la politica economica in Sardegna e nel Continente sono stati i grossi monopoli, i quali, naturalmente, non orientavano la loro azione a scopi sociali o ai fini di un generale sviluppo economico, ma agli obiettivi della massima razionalità aziendale, da raggiungersi ad ogni costo per realizzare il massimo dei profitti. Ed in questa direzione sta marciando ormai tutta la politica di sviluppo in Italia e in Sardegna. La tendenza in atto guidata dalle spinte spontanee che altro non sono se non la volontà dei monopoli, tende a concentrare sempre più gli investimenti in una zona ristretta dell'asse Torino-Milano, abbandonando alla marginalizzazione ulteriore, non solo la Sardegna e il Meridione, ma anche altre regioni del Centro e del Settentrione, aggravando così gli squilibri esistenti e creandone altri fra regione e regione, tra zona e zona e all'interno degli stessi settori produttivi. Il Governo nazionale e la Giunta regionale, non

solo non hanno combattuto queste tendenze, ma le hanno assecondate e le hanno finanziate. Ecco, quindi, che il fallimento del Piano di rinascita e dei suoi obiettivi, la ulteriore marginalizzazione economica e sociale della nostra Isola, rientrano in un preciso disegno nazionale che scaturisce dalle esigenze dei monopoli di cui sono, nella stessa misura, responsabili i governanti nazionale e regionali.

Da qui, onorevoli colleghi, l'esigenza di operare una svolta radicale su tutto l'indirizzo politico e sulle strutture della Regione, che deve anzi partire proprio dalle strutture regionali, dagli organismi della programmazione, dando maggior potere ai Comitati zonali e al Comitato di consultazione sindacale, che non debbono esprimere soltanto pareri e suggerimenti, come è avvenuto fino ad oggi, che si dimenticano completamente subito dopo, ma debbono avere maggiori poteri decisionali. Si rende anche necessaria un'opera di sburocraziazione di tutto l'apparato regionale, con lo snellimento delle procedure al fine di rendere più rapide le operazioni di contributo e di mutuo. Anche questo era un punto di impegno programmatico da parte di varie Giunte regionali (compresa la presente), ma nulla è stato fatto ancora in questa direzione. Bisogna inoltre dar mano alla revisione di tutta la nostra legislazione che risulta farraginosa, vecchia, contorta, inaccessibile alla maggior parte dei Sardi. Anche questa Giunta regionale, come altre, ha ripetutamente preso l'impegno di provocare una revisione generale di tutta la nostra legislazione. Questo impegno, non solo non è stato mantenuto, ma non risulta neppure che si sia iniziato a lavorare in questa direzione.

Altra cosa che dobbiamo realizzare è quella della riduzione, della soppressione, ove è necessario, degli enti regionali, o almeno di alcuni enti regionali. Dalla discussione in Commissione integrata di bilancio è risultato che un numero cospicuo di questi enti non hanno più ragion d'essere e quindi vanno soppressi, mentre altri che hanno esteso o ristretto le loro competenze devono essere completamente e radicalmente modificati. Bisogna inoltre dare inizio, e non solo a parole, ad una lotta

rivendicativa nei confronti del Governo centrale che deve rispettare gli impegni costituzionali, che deve imporre alla Cassa per il Mezzogiorno, di attuare gli investimenti nelle percentuali previste e sulle quali si era impegnata in Sardegna; così anche per le partecipazioni statali che devono rispettare i programmi approntati a suo tempo. Soprattutto però è l'indirizzo politico in Sardegna che occorre modificare radicalmente. Si deve combattere soprattutto contro i monopoli che rappresentano, ancora oggi, il più grave ostacolo allo sviluppo economico e sociale della nostra Isola. Una politica che partendo, quindi, dai problemi della disoccupazione, affronti e poi risolva tutti gli altri che la disoccupazione provoca. La politica industriale, per esempio, va completamente modificata e orientata, in primo luogo, verso gli interventi delle partecipazioni statali e strutturalmente legata alle risorse della nostra Isola. Industrializzazione, quindi, non a poli, ma industrializzazione diffusa e di cui benefici tutta l'Isola. Una politica industriale che preveda il funzionamento attivo della Società Finanziaria di cui non si ha più notizia. Una politica industriale che preveda inoltre il controllo del credito industriale sardo, il motore che ha spinto i monopoli verso la nostra Isola.

La politica agraria deve affrontare, in primo luogo, il grave nodo della pastorizia con la eliminazione della rendita fondiaria e con la riforma dei contratti di affitto. Si deve anche giungere all'attuazione del principio che (a quanto pare esso non piace ai colleghi liberali) la terra è di chi la lavora; solo così si può aprire sul serio la strada ad uno sviluppo agricolo moderno. A questo proposito occorre naturalmente predisporre tutti gli strumenti previsti dalla legge 588 e che ancora dormono tranquillamente senza che la Giunta si sia preoccupata di affrontarli.

La legge sull'intesa è ora finalmente all'esame della Commissione. Noi vogliamo però una legge sull'intesa ben diversa da quella che la Giunta ci ha presentato; una legge che veda soprattutto protagonista dell'intesa il coltivatore. Piano obbligatorio di trasformazione: è ancora nella mente di Dio; non risulta infat-

ti che la Giunta abbia manco iniziato la preparazione e la elaborazione di questo piano. La legge sull'ente di sviluppo dovrebbe prevedere un organismo democratico per le trasformazioni agrarie in Sardegna. Nel settore dell'agricoltura ci sarebbe da parlare di una serie di iniziative e di problemi che devono essere affrontati e risolti. Per i terreni comunali vi era stato un impegno per il finanziamento di un piano particolare. Pare che esso sia sfumato perchè il famoso piano cui accennava l'onorevole Taviani, quando venne in Sardegna, non era uno dei piani particolari previsti dall'articolo 8, ma semplicemente un piano di investimento della Cassa per il Mezzogiorno che prevede l'approntamento di infrastrutture.

Queste linee sommariamente esposte io credo che debbano costituire la base della svolta nella politica regionale. Se vogliamo sul serio la rinascita della Sardegna, se vogliamo che questa tendenza al progressivo decadimento della nostra Isola venga invertita, questa Giunta e questa maggioranza (questa è la domanda che dobbiamo porci) hanno la forza politica, hanno la volontà, hanno la capacità di marciare in questa direzione? I fatti, a mio avviso, ci danno una risposta negativa. Io comprendo l'onorevole Masia (che ha dimostrato molto coraggio nel suo interessante intervento mettendo il dito sulle piaghe più grosse, più aperte nel corpo della nostra Isola): egli quando ha dovuto precisare quali forze avrebbero potuto operare la svolta politica, si è limitato a sperare, ad augurare e ad annunciare che avrebbe dato la sua fiducia alla Giunta. Io credo che per affrontare questi problemi occorra il coraggio di andare più in fondo.

Il collega Raggio, nell'iniziare per il nostro Gruppo il dibattito su questo bilancio, ha detto chiaramente al Consiglio che cosa pensiamo noi e ha sostenuto che in Sardegna esistono le forze capaci di operare queste svolte. Voi, colleghi della maggioranza, negate questa possibilità, ma io credo che non esista ormai altra alternativa: la battaglia autonomistica, quella per la rinascita, la lotta antimonopolistica dimostrano che senza le nostre forze, senza il peso del nostro partito, o peggio an-

V LEGISLATURA

CCXXXII SEDUTA

23 GENNAIO 1968

cora contro di noi, non è possibile battere lo strapotere dei monopoli e quindi non è possibile operare la svolta per la rinascita economica e sociale della nostra Isola. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 12 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1968